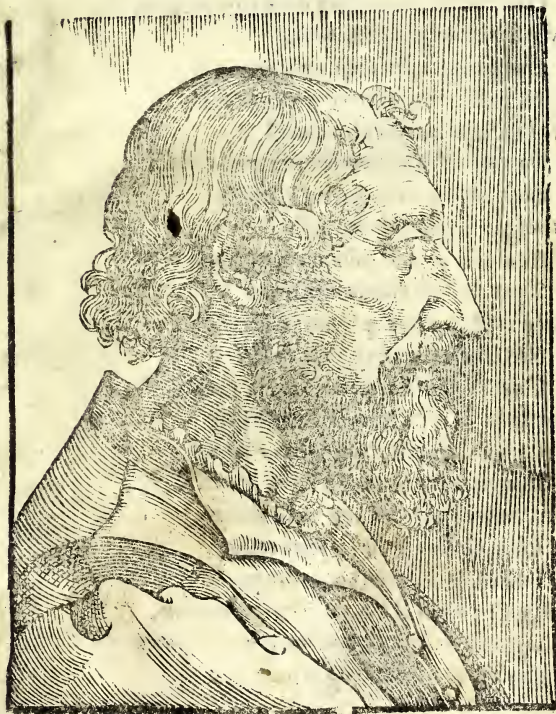
COMEDIA DI LODOVICO ARIO- STO INTITVLATA LA CASSARIA. CON L'AR- GVMENTO NOVA- MENTE AGIONTO.

PROLOGO.

NOua Comedia v'appresenta piena
De varij giuochi, che ne mai Latine
Ne Greche lingue recitarno in scena
Parmi veder che la piu parte incline
A riprenderla, subito c'ho detto
Nuoua, senza ascoltarne mezzo o fine,
Che tale impresa non gli par sogetto
Delli moderni ingegni, e solo stima
Quel che gli antiqui han detto esser perfetto.
E ver che ne volgar prosa ne rima
Han paragon con prose antique o versi,
Ne pari è l'eloquentia a quella prima.
Ma l'ingegni non son però diuersi
Da quel che fur, ch'anchor per quello artista
Fansi, per cui nel tempo indietro fersi.
La volgar lingua di latino mista
E barbara & mal culta, ma con giuochi
Si puo far vna Fabula men trista.
Non è ch'il sappia far per tutti i luochi,
Non crediate però che cosi audace
L'auttor sia, che si metta in questi puochi.
Questo ho sol detto accio con vostra pace
La sua Comedia v'appresenti, è inanzi
Il fin non dica alcun ch'ella mi spiace.
Per c'hormai si cominci, & nulla auanzi
Ch'io ne deuesse dir sappiate come
La Fabula, che vuol ponerui inanzi
Detta CASSARIA sia per proprio nome,
Sappiate anchor che l'auttor vuol che questa
Cittade Mettellino hoggi si nome.

De l'Argumento che ancho vdir vi resta
Ha dato cura a vn seruo detto il Nebbia.
Hor da parte di quel che fa la festa
Priega chi sta a veder che tacer debbia.

Fine del Prologo.

ARGVMENTO DE LA COMEDIA DI CASSARIA.

Questa c'hoggi recitataui
Sera, se nol sapete, è la Cassaria
Che vn'altra volta gia venti anni passano
Veder si fece sopra questi pulpiti
Et allhora assai piacque a tutto'l populo
Ma non ne riporto gia degno premio
Che data in preda a gl'importuni & auidi
Stampator fu, gli quali lacerarola
E di lei fer cio che lor diede l'animo
E poi per le botteghe e per gli publici
Mercati, a chi ne volse la venderono
Per puoco prezzo, e in modo la trattarono
Che piu non parea quella che a principio
Esser solea, se ne dolse ella e fecene
Con l'auttor suo piu volte querimonia
El qual mosso a pieta de le miserie
Di lei, non volse al fin patir che andasseno
Piu troppo in lunga, a se chiamolla e fecela
Piu che fosse mai bella e rinouatala
Han si che forse alcuno che gia in pratica
L'han hauta, non la saperebbe incontrandosi
In lei, cosi di botto riconoscere
O se poiesse a vuoi questo medesimo
Far donne, ch'egli ha fatto alla Comedia
Farei piu che mai belle, e rinouandoui
Tutte, nel fior di vostra età rimetterui
Non dico a vuoi che siate belle e giouane

E non hauete bisogno di accrescere
Vostre bellezze: ne che glianni tornino
Adietro, hor nel piu bel fior si trouano
E che sian per essere mai, cosi conoscerli.
Sappiate: e ben goder prima che passino
Ma mi riuolgo e dico a quelle ch'essere
Vorrian piu belle anchor ne si contentano
Delle bellezze lor che pagarebbeno
Augumentarle, e migliorar potessino
Che pagaria mo't'altre ch'io non nomino
Lequal non pero dico che non sieno
Belle, ben dico che potrebbono essere
Piu belle assai, e s'elle hanno giudicio
E specchio in casa, douerian pur conoscere
Che io dico il vero che se ne ritrouano
Infinite di lor piu belle, e i Bossoli
E pezze di Leuante che continoua
Mente, portano seco poco giouano
Che se la bocca o il naso grande o piccolo
Hanno piu del douere e denti liuidi,
O torti, o rari, o lunghi fuora d'ordine
O gliocchi mal composti, l'altre simili
Parti in che la bellezza suol consistere
Mutar non gli potra mai loro industria
Che pagheriano quelle: a quelle volgomi
Che soleano esser si belle: quando erano
In fiore il lor belli anni quelli sedici
O quelli venti, o dolce età o memoria
Crudel, come quest'anni se ne volano
Di quelle vi parlo io che in la incresceuole.

Eta gia ſono entrate, e pur caminano
Tuttauia innanzi, o vita noſtra labile
O come paſſa, o come in precipitio
Veggiamo la bellezza ire e la gratia
Ne modo ritrouiam che la ricuperi
Ne per metterſi bianco, ne per metterſi
Roſſo, ſi ſara mai che glianni tornino
[illegible] lauorar acque che diſtendano
Le [illegible]elli, ne ſe le tiraſſon gliargani
Siſapera mai far che ſi naſcondano
Le m[illegible]lette creſpe che ſi aſſaldano
Il viſo [illegible]etto, credo che ancho ſaccino
Peggio [illegible] le parti che fuor non ſi moſtrano
Ma per non toccar ſempre, per non eſſere
Adoſſo a queſte donne di continuo
Ben che toccar ſi laſciano, e ſi laſciano
Eſſer adoſſo, ne ſe ne crucciano
Si di natura ſon dolci e piaceuoli
Voglio dir due parole ancho a gli giouinĩ
E dir le voglio a quei di corte maſſima
Mente, gli quali han coſi deſiderio
D'eſſere belli e galanti come l'habbiano
Le donne, e con ragion, che ben conoſcono
Ch'in corte ſenza la belta è difficile
Che mai ricchezza, o mai fauore acquiſtino
Altri per altri effetti eſſer vorrebbono
Belli, l'intention perche lo bramino
Coſi, non vo cercar, ma tolerabile
Simili volonta ſono ne gioueni
Piu che ne vecchi, e pur non meno ſtudiano

Alcuni vecchi al piu che ponno d'essere
Belli e polliti,e quanto si fan debole
Piu loro il corpo,che saran decrepiti
Se pochi,pochi giorni anchora viueno
Tanto piu frescho piu ardito si sentono
E piu arrogante il libidinoso animo
Hanno i discorsi in pensieri medesimi
Le medesime voglie in desiderij,
Medesimi,che anchor fanciulli haueuano
Cosi parlan de amor cosi si vantano
Di far gran fatti,non men si prosumano
Che si facessen mai ne meno,sfoggiano
Con frappe con ricami,e per nascondere
L'età,dal mento e dal capo si suelleno
Li pelli bianchi,alcuni se li tingono
Chi li fa neri,e chi biondi,ma varij
E diuisati,in duo o tre di ritornano
Altri i capei canuti altri il caluitio
Sotto al cuffiotto appiatta altri con zazare
Posticcie studia di mostrarsi giouine
Altri il giorno due volte si fan radere
Ma poco gioua che l'etade neghino
Quando il viso gli accute e mostra il numero,
De glianni a quelle pieghe che si aggirano
Intorno a gliocchi:a gliocchi che le fodere
Riuersan di scarlato;e sempre piangono
O alli denti che crollano,o che mancano
Loro in gran parte,e forse mancarebbono
Tutti,se con legami e con molte opere
Per forza in bocca non si ritenessino.

Che pagheriano queſti ſe il medeſimo
Foſſe lor fatto: che alla ſua Comedia
Ha l'auttor fatto, della Comedia
Poter di far alle donne & a gli huomeni
Queſto ſeruitio il quale ſua fabula
V'e dato ch'egli ha fatto, che accreſciutele
Han le bellezze, e tutta rinouatala
Senza altro pagamento o altro premio
Lo farebbe a voi donne; che deſidera
Non men farui piacer che a ſe medeſimo
Ma molte coſe ſono ſi trouano facili
Far per vno, che ſono impoſſibili
Affare per alcun'altro: ſin ſuo arbitrio,
Foſſe di far e piu bello e piu giouene
Huomini e donne come le ſue fabule
[illegible]ria ſe ſteſſo gia fatto ſi giouine
Si bello e gratioſo che piacciutoui
Forſi ſaria non men che gli deſideri
Che v'habbia da piacer la ſua Caſſaria.
Ma ſe queſto non puo far a ſuo vtile
Che non lo poſſa fare hauete a credere
A voſtro anchora; ſe poteſſe dicoui
Da parte ſua che vel faria di gratia.

IL FINE.

CASSARIA DI MESSER LODOVICO ARIOSTO FERRARESE.

Erophilo Giouene, Nebbia seruo.

COSI Ve n'andrete, come io v'ho detto a trouare Philostrato, & farete tutto quello, che vi commandera, & per modo, che non mi venga di voi richiamo altramente. Ma doue e rimasto il mio pedagogo, il mio maestro, il mio custode saggio? che vuol che v'indugiate a sua posta fino a sera? anchor non viene? per dio che s'io ritorno indietro, andate tutti & strassinatemelo fora per li capelli, ma? vaglian le parole con questo asino ne vol se non per forza di bastone obedir mai, vedi che io t'ho fatto vscire.

Neb. Sia in mal'hora, non si poteua senza me finir la festa, io so bene ch'importa l'andata, ma non posso piu.

Ero. Andateuene, ne sia alcun di voi si ardito, che prima che egli vi dia licentia mi venga innanci, m'hauete inteso?

Gianda, Nebbia serui.

Gia. E pur grande o Nebbia cotesta pazzia, che tu solo di tutti voi conserui vogli contrastare sempre con Erophilo? E pur ti deuresti accorgere, come fin qui t'habbia giouato, obedisci col mal'anno, o mal o ben che ti comandi è figliuol del padrone vn tratto, & ha secondo la età piu lungamente a commandarci che il vecchio, perche voi tu restare in casa, quando lui vuol che tu n'eschi?

Neb. Se tu in mio luoco fusse cosi faresti, & forse peggio.

Gia. Potrebbe essere, ma non lo credo gia, che non so vedere che ti gioui troppo.

Neb. Io non debbo fare altramente.

Gia. E perche?

Neb. Se me ascolti io tel diro.

Gia. T'ascolto, di.

Neb. Conosci tu questo ruffiano che da vn mese in qua è venuto in questa vicinanza?

Gia. Conoscolo.

Neb. Credo che tu gli habbi veduto vn paio di bellissime giouene in casa.

Gia. L'ho vedute.

Neb. Dell'una d'esse Erophilo nostro è si inuaghito, che per hauere da comprarla venderia se stesso, el ruffiano c'hauerne tanto desiderio lo conosce, & che sa che del piu ricco huomo di Metellino è figliuolo, gli dimanda cento di quel che forse a vn'altro lassarebbe per dieci.

Gia. Quanto ne dimanda.

Neb. Non so, so ben che ne dimanda gran prezzo, & è tãto, che frustando Erophilo tutti gli amici che ha non ne potrebbe trouare la metade?

Gia. Che potra fare dunque?

Neb. Che potra fare? Danno grandissimo a suo padre, & similmente a se medesimo. Credo che habbia adocchiato di saccheggiare il grano, che dui anni & tre s'ha riserbato insin a questo giorno il vecchio, o sete, o lane, o altre cose, di che la casa è piena come tu sai, suo consigliere, guida è quel ladro Volpino. Hanno lungamente questa occasione attesa ch'el vecchio sia partito come ha fatto

hoggi per andare a Negroponte. Et perche non si veggino le lor trame non mi vogliano in casa, mi mandano hora a trouare Philostrato accio che mi tenga in opera, ne ritornar ci lassi fin che non habbino essi il lor disegno fornito.

Gia. Che diauol n'hai tu a pigliarti si gran cura, se ben voltassi la casa, egli del rimanente sara herede, & non tu bestia.

Neb. Vna bestia sei tu Gianda, che non hai piu discorso che d'un bue, se Crisobolo ritorna che fia di me, nõ sai tu che partendo questa mattina mi consegno tutte le chiaui di casa, & commandommi quanto haueuo la vita cara, non le dessi a persona, & men de tutti gli altri a suo figliuolo, ne per facenda che potesse accadere mettessi mai fuor di quella porta piedi, hor vedi come ho bene obedito, non credo che fussi anchor fuor della porta che volse le chiaui Erophilo, dicendomi voler cercare d'un suo corno da caccia c'haueua smarrito, & cosi mal mio grado lo hebbe & forse tu vi ti trouasti.

Gia. Non mi trouai gia, ma ben senti fin cola doue ero el suono di gran bastonate che da dieci in su toccasti prima che dargliene volessi.

Neb. S'io non gliele daua credo che m'harebbe morto, che voleui tu che io facessi.

Gia. Che facessi: che alla prima richiesta tu glie l'hauessi da te, & cosi che al primo cenno fussi con noi altri vscito di casa, non ti puoi tu sempre scusare col padrone, & narrare per il vero come è andato il fatto, non conoscera egli che la etade & condition tua non e per potere contrastare a vn giouene appetitoso, & della sorte di Erophilo.

Neb. Non saprà forse egli tutta la colpa riuersarmi adosso, o forse gli mancheranno testimoni a suo proposito, si perche gli è padrone, si perche tutti in casa mi volete male per mio demerito, non gia per tenere la ragione del vecchio, & non comportare che sia robato.

Gia. Pur per tua mala natura, che non ti sai fare vn amico.

Neb. Ma qual altro conosci tu, in qual tu voglia casa, c'habbi l'officio che io,, che non sia odiato similmente.

Gia. Perche siete tristi & di pessima conditione tutti, che gli padroni in fare elettione de chi habbia a prouedere alla famiglia cercano sempre il peggiore huomo c'habbino in casa, accioche d'ogni disaggio che si patisca. piu ageuolmente possino sopra voi scaricarsi della colpa, ma lasciamo andare, Dimme vn poco chi è quel giouene che pur dianzi è intrato in casa nostra, che Erophilo honora come sia maggior suo?

Neb. E figliuol di Bassan di questa terra.

Gia. Come ha nome?

Neb. Charidoro, egli ama in casa di questo ruffiano l'altra bella giouene, ne credo c'habbia meglio il modo di Erophilo a comprarla, se non prouede di robar suo padre similmente. Ma guarda guarda, q̃lla ch'e la su la porta del ruffiano è la giouine che Erophilo ama l'altra ch'e piu fora nella strada e l'amica di Charidoro, cõ te ne pare?

Gia. Se cosi ne paresse alli amanti loro, sarebbe il ruffiano ricchissimo guadagno, ma andiamo, che se sboccasse Erophilo mal per noi.

Eulalia, Corisca Fanciulle.

Eu. Corisca non ti slungare da questa porta che se Lucrano

ci coglieſſe s'adirarebbe con uoi.

Co. Non temere Eulalia, che miglior viſta hauemo che lui. & ſaremo prima a vederlo, deh prendiamo hora che nõ è in caſa queſto poco di ſpaſſo.

Eula. Che ſpaſſo miſero noi, che ricomperſe la milleſima parte della diſgratia noſtra, noi ſiamo ſchiaue, laqual conditione pur tollerare ſi potrebbe, quando fuſſimo de alcuna c'haueſſe humanitade & ragione in ſe. Ma fra tutti li Ruffiani del mõdo nõ ſi potrebbe ſcegliere il piu auaro, il piu crudele, il piu furioſo, il piu beſtiale di queſto, a cui la peſſima ſorte ci ha dato in ſoggettione.

Co. Speriamo Eulalia, hauemo, tu Erophilo, & io Charidoro, che tante volte ci hãno promeſſo, & con mille giuramenti affermato di farci preſto libere.

Eula. Quante volte ci hanno promeſſo & non atteſo mai, e tãto piu euidente ſegno che non hanno voglia di farlo, ſe mille volte ci haueſſino negato, & vna ſola promeſſo puoi, io mi ſtarei con molta ſperanza, ma coſi ne ho puochiſſima. Se l'hanno a fare che tardano piu, vogliono la baia, & ci tengono in ciancie, & ci fanno gran danno, che forſi altri ſarebbon cõparſi per liberarci, & manco parole haueriano vſate, & piu fatti, & per riſpetto di coſtoro ſi ſono reſtati. hanno poi fatto ſdegnare Lucrano che ſe ha veduto menare a lungo con vane promeſſe, & hieri me diſſe, & forſe ben vi ti trouaſti, che non poteua piu ſtar in ſu la ſpeſa, ne che fra dieci di non cõparendo chi ci liberaſſe, voleua che ogn'una di noi o buona o ria ſi guadagnaſſi il pane, & non potendo venderne in groſſo ne venderia a minuto per quattro o ſei quattrini, & per quel che ſi potra hauer, o miſere noi.

Cor. E facciallo che domine sara, pur vno credere et tener certo che gli nostri amanti non ci habbino a lasciare giungere a tanta miseria.

Eula. Meglio è che andiamo dentro che per nostra sciagura Lucrano non ci sopragiungesse.

Cor. Ah vedi i nostri cuori che ne vengano a noi, non ci partiamo cosi presto, veggiamo cio c'hoggi ci apportano.

Erophilo, Charidoro Giouene, Eulalia, Corisca fanciulle.

Ero. O che felice incõtro è questo Charidoro, questo è il maggior ben che per noi si possa desiderare al mondo.

Cha. Queste sono le serene & luminose stelle, che a lor bello apparire achetar ponno le tempeste de nostri trauagliati pensieri.

Eula. Con piu verita potresti dir di noi, ch'el bene & la salute nostra saresti, quando ci amasti cosi in effetto come cercate in parole di dimostrare, vuoi seti gran promettitori alla presentia nostra.

Ero. Dammi la mano Eulalia, dammi la mano Corisca, hoggi o dimã sẽza fallo sarete p noi frãche, se no che siamo

Eula. Odili pure, volte le spalle vi ridete de casi nostri.

Ero. Hai torto Eulalia a dir cosi.

Eula. Se ben voi sete gentil'huomini, & ricchi nelle patrie v stre, non deuresti però schernire & pigliare di noi gic co, nuoi semo di buon sangue, anchora che ci habbia l disgratia nostra cosi condotte.

Ero. Deh non fare Eulalia cõ queste lagrime & querele, pi di quel, che sia la mia passione acerba, io saro il piu ingrato, il piu discortese villan del mõdo se p tutto dimã

Eula. Deh mal'habbia il mio crederti tanto.

Ero. Lasciami finire, io non te posso dire ogni cosa, ma sta secura che per tutto dimane alla piu lunga sarai libera da questo impurissimo Ruffiano. la cosa e gita piu a lunga che nõ era il tuo bisogno & il creder mio, ma nõ ho possuto piu, nõ ti credere, ben che io vada honoratamẽte vestito & sia di Crisobolo vnico figliuolo, estimato il piu ricco mercatãte di Metellino, che delle sue facultade io possa a mio appetito disponere, & quel che io dico di me, dico di questo altro anchora, che gli nostri vecchi nõ sono meno ricchi che auari, ne piu è il desiderio nostro di spendere, che la lor cura di vietarci el modo. Ma hor che partito è mio padre per nauigare a Negroponte, & non mi terrà gliocchi alle mani sẽp, vederai dell'amor che io ti porto chiarissimi effetti & presto.

Eula. Dio ti metti in cuore di farlo, se me ami & la salute mia desideri, fai lo deuer tuo, che piu che gliocchi mei & piu ch'el cuore mio t'ho sempre dapoi che prima ti conobbi hauuto caro.

Cha. E tu Corisca habbi la medesima fede, semo & poco poco ci manca per venire a buona conclusione.

Eula. Hor non piu, che non ci sopragiungesse Lucrano.

Ero. Non passera doi di che mi potrai star secura imbraccio.

Eula. Et io viuero in questa speranza.

Cor. Et io anchora neh.

Cha. Non si studia al ben dell'una senza quel dell'altro restate di buona voglia, a Dio.

Cor. A Dio.

Ero. A Dio radice del mio cuore.

Eula. A Dio vita mia.

Erophilo, Charidoro gioueni.

Ero. Ch'io non gli dimostri l'amore ch'io gli porto, ch'io patisca che stia piu in seruitu, non bisogna che vadi piu in lungo questa trama, se nonviene hoggi Volpino a qual che effetto buono non staro piu a tante soie, con che da mattina & sera, d'hoggi in dimane, gia piu d'un mese m'ha girato il capo, hor promettedomi di trar di mano a mio padre il danaro da cõprarla, hor di gittare adosso a questo Albanese ladro vna rethe da nõ potersene, se non mi lascia la giouene suiluppar gia mai. ch'io stia piu alle sue ciancie, non staro per Dio. Quando non potro venire secretamẽte al mio disegno, ci verro alla scoperta, ne chiaui, ne chiodi mi potra serrare cosa, ch'io sapia che sia per il mio bisogno, serei bene a peggior termini che Tãtalo, si in mezzo l'acqua mi lascia strugger di sete, ho in casa panni, sete, lane, drappi d'oro & d'argento, vini & grani da fare invna hora quãti danari io voglio, & sarò si pusillanimo & vile, che non vorro satisfare per vn tratto al desiderio mio.

Cha. Deh fussi pur io nel tuo grado c'hauessi mio padre absente, che nõ anderei per dio cercando altro mezzo che me stesso per satisfarmi, dui giorni soli che se leuassi da Metellino mi basterieno per cento, netterei si bene il granaio, & si sgomberrei di ogni masseria camere & sale, che parebbe che vno anno ve hauessino hauuto gli spagnuoli alloggiamento, ma eccolo che viene.

Ero. Chisisi Lucrano, cosi ci fusse egli portato, andiamo pur noi dentro ad essequire cio che ne fu da Volpino ordinato. che nonsi possa in su la nostra negligentia escusare,

come ritorni.

Cha. Andiamo.

Lucrano Ruffiano ſolo,

Quando ſi ſente lodar molto, & ſublimare al cielo, o bel ta di dõna, o liberalita di Signore, o ricchezza, o dottri na, o ſimil coſe, mai non ſi puo fallare a creder poco, per che venendo alla eſperientia non ſono a grã pezzo mai tante, come ne riporta la fama, non ſi puo fallare ancho ra a creder piu, quando ſenti biaſimare vno auaro, vno giuntatore, vno ladro & ſimili vitij. che praticãdo mag giori ſi ritrouano ſempre, che non ſi vede di fare. Io nõ ſaprei di queſto gia render ragione, ma l'effetto per lũ ga eſperientia ne conoſco, che de l'uno & da l'altro ho tutto il giorno, pur ſon de l'uno in piu pratica al preſen te. Mi era detto di fuora che erano in queſta terra gli piu ricchi & liberali gioueni, & gli piu ſpendẽti in fe mine, che in altro loco di Grecia, io ci ho molto ritroua to il contrario, percio che in ogni coſa, fuor che nel veſti re gli trouo miſerrimi, in quel ſi prodighi, che ſento che la piu parte a guiſa di teſtudine porta cio che gli ha al mondo adoſſo. Mi viene tutto'l di a ritrouare hor l'uno, hor l'altro, & chi dice voler cõprar queſta & chi quel la, & quãdo ſemo al pagamẽto mi vorrebbono di ſcrit te pagare, di promeſſe & di ciancie ſatiſfare, gli danari in altri lochi fatto'l mercato ſi veggiono, qui non ſo per qual miracolo ſi ſpendono inuiſibili, non però gli miei, che s'io vo pane, o vino, o altre coſe al viuer neceſſarie mi conuien fare che appaiano, ſi me poteſſi prouedere con parole di tal coſe, ſarei altramente contento con pa

role di vendere il mio. Non fa per me di pigliar moneta che non possa ne miei bisogni spēdere, si come la voglia mutar si potessino le cose fatte, io nō ci vorrei esser mai venuto, che puoco piu ch'io ci stia, & non faccia piu frutto di quel ch fino a hora ho fatto, mi cōsumero quel poco che da Cōstātinopoli ho portato, doue assai bene e l'arte mia valutami, & dubito di giūgere a tāto ch'io mi ci moia di fame, vna sola sperāza mi è restata in q̄sto Erophilo miovicino amatore della mia Eulalia, che se cosi fussi di lei desideroso, come si mostra in apparēza, cosnosco che solo haueria il modo di farmi ī effettovna buona paga, ma procede cō troppa malitia meco. Sa con che spesa, & cō che puoco guadagno io stia qui, & che puo chi se nō lui sono per cōprare da me alcuna delle mie femine, & ancho si pēsa ch'io nō habbi il modo di potermene leuare, & che di giorno in giorno io l'hauero meno, & p̄cio attēde che vinto dalla necessita io mi riduca a p̄garlo, che mi dia quel che gli pare, & che s'abbi la femina, & se nó ci prouedo et cō pari astutia mi gouerno con lui, potra fare che li riesca il dissegno facilmente. Ho pēsato fingere di partirmi, et m'evenuto a proposito vno legno che dimane o l'altro si partira p Soria, son stato a parlamēto del nolo col padrone per me, per la famiglia & robba mia, & questo ho fatto p̄sente alcuni che gia credo l'habbino ad Erophilo reportato. Io gli torrò questa credēza che egli ha, che mal mio grado, m'ha costretto a restarmi qui, p nō hauer modo di leuarmene, et ecco il mio Furba a tēpo che mi sara bono aiuto ī questo.

Lucrano Ruffiano, Furba seruo.

Tu sei pur tornato, quādo non hai possuto indugiar piu

non ti bisogna mai dar meno d'un giorno tempo a fare vno seruitio asino da bastone, corri al porto in tuo mal punto, corri te dico, & fa che tu sia tornato subito, oh doue vai tu, che nõ aspetti intẽdere quel ch'io voglia: troua il padrone da Baruti, cõ chi parlamo questa mattina, & sappi da lui il certo se questa notte ha da partirsi, o sino a quãto indugiasse, & quãdo ti affermasse quel che ti disse hoggi di pur volersi questa notte partire, ritorna subito, & mena dui carri teco & tre fachini o quattro che prima che ci mãchi il giorno fo pẽsieri hauere tutta sgõbrata la casa, & imbarcata ogni mia cosa, che nulla ci ĩpedisca da potere cõ lui ptire, che piu vil viaggio far possiamo, che quãdo venimo ad habitar qui doue sono piu gli forestieri in odio, che la verita nelle corti, che guardi che nõ voli via, spuleggia de nõ calarte in Solfa per questa marca, che al cordouan si mochi la schioffia.

Fur. Giffo ribaco il contrapunto.

Luc. Hauero cantato in guisa che se Erophilo è in casa mi potra hauer sentito.

ATTO SECONDO.

Erophilo, Charidoro gioueni.
Volpino, Fulcio serui.

Nõ so che imaginarmi che cosi tardi Volpio a ritornare

Cha. Se Fulcio non lo ritroua almen ritornasse lui.

Ero. Credo che tutti l'infortunij habbino cõgiũto nostri dãni.

Cha. Eccoli per dio che vengono.

Vol. Se potrebbe Fulcio per saluare doi amanti, distruggere vno auarissimo ruffiano, ordinare astutia che fusse piu di

questa memorabile?

Ful. Volpino p quella fede ho nelle mia spalle, mi pare q̃sta inuẽtione simile ad vno fertile & mal cultiuato campo, che non mãco de triste che de buone herbe si vede pieno,

Vol. Quando non succeda hauremo vno conforto almeno, che nõ saremo per minima causa puniti, a che peggio si puo giungere che alle bastonate.

Ful. Nõ ti bisognara, so bẽ, desiderare piu sufficiẽte spalle chẽ coteste, a stãcar ogni buõ braccio pur tropo idonee sono.

Cha. Vengano mi par ridendo.

Vol. Et se piu sufficienti pur cercare mi bisognasse piglierei le tue.

Ero. Che creditu, che se qualche buon vino trouato hãno, che come forse della tanta dimora, cosi deue di questo oppor tuno loro riso esser cagione.

Vol. Studiamo il passo, non vedi tu che da nostri padroni at tesi siamo.

Cha, Andiamogli incontra, che pur in questa allegrezza che dimostrano sperar mi gioua.

Ero. Nulla debbono della partita di Lucrano sapere, che non verriano si lieti.

Vol. Dio vi conserui lungamente.

Ero. Si, ma di miglior voglia che hor non siamo.

Vol. Spera fin che viui & lascia disperare a morti.

Ero. Tu non sai Volpino che dimane o questa notte forse Lu crano si parte.

Vol. Partisi con tempesta, ma non gli credo, sono arti ch'egli, vsa per isspauentarui.

Ero. Taci, se vdito hauessi q̃l che al Furba suo adesso dicea non si credendo da noi essere vdito, ti parebbe che non

fussino arti, domandane costui.

Cha. E cosi certo.

Ero. Ahi lasso come potro poi viuere, se lui ne mena ogni mio bene, douunque ne vada Eulalia ne andra cõ esso il cuor mio.

Vol. Sel cuor tuo s'ha da partir questa notte fa che io lo sappia cosi a tẽpo, che tuor possa la sua bulletta prima che si serri l'officio.

Ful. Et che se gli faccia vna veste, o altra cosa da coprirlo.

Vol. Perche veste?

Ful. Che gli vccelli di rapina che vsano dietro al mare nõ lo becchino ritrouandolo cosi nudo.

Ero. Ve Charidoro, come ci beffano gli manigoldi. Ah misero chi è seruo d'amore.

Vol. E piu misero chi è seruo de serui d'amore, non ti giudicauo Erophilo di puoco animo che sentẽdoti Volpino appresso in si picciola cosa te hauessi a sbigottire.

Ero. Picciola cosa è questa, nessun'altra maggiore mi potrebbe essere.

Vol. Guardami in viso, partesi il Ruffiano come hai detto, anchora si per vilta non mi mancate, non sara vn'hora di notte, ben c'hauemo piu del giorno poco, c'hauerete tutti dui parimente le vostre donne in braccio, & questo Lucrano huomo si arrogante tosero come vna pecora.

Ero. O huomo di gran preggio.

Cha. O Volpino mio da bene,

Vol. Ma dimmi hai tu apparecchiato come ti dissi le forbici da tosarlo?

Ero. Di che forbici m'hai tu parlato?

Vol. Nõ t'ho detto che di man del Nebbia facessi opa di ha

uere le chiaui della camera de tuo padre.

Ero. L'ho fatto.

Vol. Et che toglieſſi quella caſſa che ti moſtrai.

Ero. T'ho obedito.

Vol. Et che mandaſſi fuor di caſa tutti li famigli.

Ero. Coſi ho fatto.

Vol. Et piu di tutti gli altri il Nebbia.

Ero. Non ho laſciato coſa che mi habbia detta.

Vol. Ben ſta, queſte le forbici ſono che ti dimandauo, hor attẽdi a quanto vo che ſi facci, ho ritrouato vno mio grande amico ſeruo de Mamalucchi del Soldano, venuto per facende del ſuo padrone a Metellino, doue non fu mai piu, ne credo che ci ſia vn'altro che lo conoſca. Io gran pratica al Chairo hebbi con lui gia fa l'anno, che ve andai con tuo padre, doue ſtemo piu de duo meſi, & dimane ha da partirſi a l'alba.

Ero. Che hauemo noi a intender di queſta amicitia.

Vol. Io diro, aſcolta, voglio coſtui veſtire da mercatante, torrò de panni di tuo padre, oltre c'ha bella preſenza lo aconzero in modo, che non ſara chi non creda vedendolo, che lui non ſia mercatante di gran traffico.

Ero. Seguita.

Vol. Coſtui coſi veſtito andera a ritrouare il Ruffiano & ſi fara portare la caſſa dietro c'hai tolta, & laſciera gliela pegno.

Ero. Pegno?

Vol. E faraſſi dar la femina.

Ero. A chi vuoi che la laſci pegno?

Vol. Al Ruffiano.

Ero. Al Ruffiano.

Vol. Fintanto ch'el prezzo della Eulalia gli porti.

Ero. Come diauol che la lasci al Ruffiano.

Vol. Dico la cassa, & che si facci dare la femina & te la cô duca.

Ero. Pur troppo intendo, ma non mi piace.

Vol. Voglio ben poi che subito andiamo.

Ero. Parla d'altro ch'io ponga robba di tanto valore in mano d'uno Ruffiano fuggitiuo.

Vol. Lascia a me la cura, odi.

Ero. Non e cosa da vdire, è troppo periculosa.

Vol. Non è se ascolti si potra facilmente.

Ero. Che facilmente.

Vol. Se taci tel diro, è bisogno a chiunque vole.

Ero. Che ciancie son queste che cominci.

Vol. Tuo danno se vdir non vuoi ben son io pazzo.

Cha. Lascialo dire.

Ero. Dica.

Vol. Poss'io morir se piu.

Cha. Non te partire Volpino, ben te ascoltera, odilo, lascialo dire.

Ero. Et che inferir vuoi tu in somma?

Vol. Che? che voglio inferire? Tutto'l di mi preghi stimoli & tormenti ch'io troui modi di far che tu habbi questa tua femina, n'ho trouati cento, ne te ne piace alcuno, l'uno ti par difficile, periculoso l'altro, questo lungo, quel scoperto, chi te puo intendere, vuoi & non vuoi, desideri & non sai che. O Erophilo non si puo fare, credilo a me, cosa memorabile senza periculo & fatica, te pensi per prieghi, & lamentationi, si pieghi il Ruffiano, che te la doni.

Ero. Mi parebbe pur gran ſciocchezza poner coſa di tanta valuta a coſi manifeſto periculo, non ſai tu come io, che quella caſſa tutta d'ori tirati è piena, che dua mila duca ti comprarieno appena, & piu che quella è d'Ariſtádo, che mio padre la tiene indepoſito, queſte mi paion forbi ci da toſar noi piu preſto, che la pecora che m'hai detta.

Vol. Me eſtimi tu ſi di poco ingegno, che io cerchi perdere vna coſa di tanto prezzo, & che penſato prima nõ hab bia come ribauerla ſubito, laſciane Erophilo la cura a me io ſto a periculo piu di te quando non riuſciſſe il diſſe gno, de laqual coſa non dubito, tu ne ſentirai le grida ſo lo, io il baſtone, o ceppi, o carcere, o remo.

Ero. Che via ſara del racquiſtarla ſe non ſe gli portan gli da nari, de quali hauemo neſſuna coſa meno, & ſe ritornaſ ſe mio padre intanto, o che naſcoſamẽte Lucrano ſi fug giſſe, a che termine ci trouaremo noi.

Vol. Se hai tanta patientia che m'aſcolti, vederai che il mio diſſegno è buono, & che non ve periculo che ſubito & ſenza alcun danno non ſe ribabbia la coſa noſtra.

Ero. Io t'aſcolto, hor di.

Vol. Toſto che in man di Lucrano ſia rimaſa la caſſa, et ch'el mercante noſtro t'habbia la femina condotta, noi ci anda remo al Baſſam padre di Charidoro, alquale tu farai querela che queſta caſſa ti ſia ſtata di caſa tolta, & che ſuſpetti che vn Ruffiano vicin tuo te l'habbia tolta.

Ero. Intendo, & ſara coſa credibile.

Vol. Et che tu lo ꝓghi che te dia il braccio ſi che tu poſſa an dare a cercarli la caſa, Charidoro ti ſara fauoreuole ap presſo il padre, che te comãdi il Barigello a tale effetto.

Cha. Sara facile & io biſognando ci verro in perſona.

Vol. Saremo si presti, che la cassa gli troueremo subito in casa, che non gli daremo tempo di poterla trafugare altroue, egli dira ch'un mercante per il prezzo d'una sua femina glie l'ha lasciata pegno, chi vorra credere che per cosa che val cinquanta appena, si lasci la valuta di piu di mille assai. Trouatogli appresso il furto sara strascinato in prigione, & impiccato forse, sia squartato anchora, che pensiero n'haueremo noi.

Ero. Ben per dio il dissegno è da succedere.

Vol. Tu Charidoro come il Ruffian sia preso potrai fornir il desiderio tuo per te medesimo, che mentre gli tuoi serui menaranno Lucrano prigione tu farai de la tua Corisca il piacer tuo, semp̃ hauera di gratia il Ruffiano lasciartela in dono, pur che te gli offerischi appresso tuo padre fauoreuole, si che almeno non ci lasci la vita.

Cha. O Volpino vna corona meriti.

Ful. Anzi vna mitra, & lo stendardo inanzi.

Vol. Non puo Fulcio giugnere a q̃ste tue dignitate ognuno.

Ero. Et doue è costui, che in forma di mercante vuoi vestire?

Vol. Mi marauiglio che horamai nõ sia qui, ma verra subito.

Ero. Vuoi che lui stesso si porti la cassa in collo?

Vol. No, ha vn conseruo con lui che fara il bisogno, ma va in casa & apparecchia vna delle veste di tuo padre, quella che ti par meglio che non si perdi tempo.

Cha. Ho io qui a far altro?

Ero. Ti puoi tornare a casa, che tutto il successo ti faro intendere, a dio.

Cha. A dio.

Ful. Se nõ hauete altro bisogno di me ãd ero cõ mio padrõe.

Ero. A tuo piacere.

Volpino, Trappola, Brusco serui.

Io doueuo pure hauere i memoria che rarevolte il Trappola era vsato a dire il vero, io son ben stato sciocco a lasciarmelo tuor da canto sin che non l'habbia qui condotto, se lui m'hauera come dubito ingannato, nulla potro far di quello che dissegnato haueuo, ma eccolo per dio, la mia é stata piu ventura che auertenza.

Tra. E gran cosa Brusco che tu non sappia fare vno seruitio mai, di che l'huomo te n'habbia hauere obligo.

Bru. E maggior cosa Trappola, che mai le tue facende et del padrone non ti dieno da far tanto, che non te voglia impacciare sempre in quelle delli strani, & che niẽte t'appertengono.

Tra. Io non reputo strano Volpino, & che non mi appartẽga di cercar sempre nuoue amicitie, massimamẽte di gioueni, quali intendo questo Erophilo esser suo padre.

Bru. Se pur seivolentoroso de nuoui amici te deuria parere assai d'acquistarli in tua fatica sola, senza trauagliare & me & gli altri che non hanno simile desiderio.

Tra. Et c'haueuamo per hoggi a fare altro?

Bru. Prouederci di pane & vino & altre cose per vso nostro in naue, c'hauendo noi a partire a l'alba, non ci hauere mo piu tempo.

Vol. Si vengono piu lieti ch'el ben faro de principi, io mi credeuo Trappola che me hauessi ingannato.

Tra. M'increscie c'habbi creduto il falso.

Vol. Tu vieni molto sul riposato.

Tra. Non e giusto, che deuendo di seruo diuẽtare huomo graue impari vn puoco andar con grauita.

Vol. Chi lo deueria saper meglio di te, che la piu parte della

tua vita hai fatta con ferri a piedi.

Tra. Nõ è bestia di si duro trotto, che nõ pigliasse l'ambio del suo caualcare, si benignamente gli fusse portato le balze, come a te tuo padrone i ceppi.

Vol. Andiamo che non è piu da tardare.

ATTO TERZO.

Volpino, Trappola serui, Erophilo.

Prima che tu mi lasci impara bene, si che venir sappi cõ la femina qua doue t'ho detto ricordati che passato il portico, che tu troui su per questa contrada è la terza casa a man ritta.

Tra. Me lo ricordo.

Ero. Non sara meglio perche non falli, che la meni qui subito, & noi la conduciamo poi la.

Vol. Per nessun modo, che la potrebbe vedere alcun vicino, & verriano scoperte le isidie che al ruffiano si tẽdano.

Ero. Tu di il vero.

Vol. E vna porta picciola fatta di nuouo.

Tra. Tu me l'hai detto.

Vol. Lena si chiama la patrona de la casa.

Tra. L'ho a mente.

Vol. All'incontro ve vno sporto di legname.

Tra. Va, non dubitare ch'io sapro quasi venire si ritto come alla tauerna.

Vol. Noi anderemo qui ad aspettarui, & faremo apparecchiare la cena in tanto.

Tra. Fa che vi sia da bere in copia, che queste veste lunghe m'ha gia messo sete.

Vol. *Non te manchera, habbi il ceruel teco, che questo ruffiano c'ha il diauolo in corpo, non s'auedesse.*

Tra. *Ah, ah, ah, chi vuol insegnare a dir bugie che prima in boccha l'hebbi, che tu le poppe.*

Vol. *Hor va che prosperi succedino i dissegni.*

Brusco, Trappola serui.

Spacciati presto c'hauemo da fare altro, andro q̃sta sera.

Tra. *Hauemo da cenare & stare in gioia.*

Bru. *Mi fiacchi il collo, si come ho posata giu questa cassa, t'aspetto vno attimo.*

Tra. *Va poi a piacer tuo, ma taci ch'io sento aprir quel vscio che debbe essere questo il Ruffiano, se io non fallo.*

Lucrano ruffiano, Trappola.

Meglio m'è vscire di casa, che queste cicale m'assordono mi rompono il capo, m'occidono con ciancie, voi farete a mio modo fin che vi sarò padrõe, al vr̃o marzo dispetto.

Tra. *Gli altri hanno i segni di loro arti su'l petto e l'ha costui su'l viso.*

Luc. *Quanta sup̃bia, quãta insolentia hã tutte queste gaglioffe puttane, semp̃ cercano, sempre studiano di por si al cõtrario d̃ desiderij tui, mai nõ hãno il cuor se nõ di rubarti, se non di vsarti fraude, se nõ di mandarti in p̃cipitio.*

Tra. *Mai non vdi alcuno altro lodar meglio vna mercie che vogli vendere.*

Luc. *Io credo ben se vno huomo hauessi tutti gli peccati solo che sono sparsi per tutto il mondo, & che tenessi come me femine in vendita a guadagno, et che tollerar potessi la lor pratica senza gridare et biastemare ogni di mille*

volte cielo, & terra, piu meriterebbe di questa patientia sola, che di tutte le astinentie, di tutte le vigilie, cilicij, & discipline, che sieno al mondo.

Tra. Credo ben che del tenerle in casa a te sia vn Purgatorio, a lor misere in starui sia vno obscurissimo inferno, ma andiamo inanzi.

Luc. Costui che vien qua deue essere pur hora smõtato di naue, che si mena dietro il fachino carico.

Tra. Non può star molto discosto, questa è pur la casa grãde, a l'incontro de laquale mi è detto ch'egli habita.

Luc. Non deue trouare albergo per quel ch'io sento.

Tra. O veggio a tẽpo costui, che mi sapra forse chiarire, per che non sono qui molto pratico. dimmi huomo da bene.

Luc, Tu dimostri p certo di nõ esser molto pratico, che m'hai chiamato per vn nome che ne a me, ne a mio padre, ne ad alcun del sangue mio fu mai piu detto.

Tra. Perdonami che non t'haueuo ben mirato, io mi emendero. Dimmi tristo huomo d'origine pessima, ma per Dio tu sei quel forse proprio ch'io cerco, o fratello, o cugin suo, o del suo parentado almeno.

Luc. Potrebbe essere, & chi cerchi tu?

Tra. Vn barro, vn pergiuro, vno homicidiale.

Luc. Va piano che sei per la via di trouarlo, come è il proprio nome.

Tra. Il nome, ha nome hor hor l'haueuo in boccha, non so che me n'habbi fatto.

Luc. O ingiottito, o sputato l'hai.

Tra. Sputato l'ho forse, ĩgiottito no, che cibo di tãto fetore nõ potrei mãdare nello stomaco sẽza vomitarlo poi subito.

Luc. Coglilo adunque della poluere.

Ben te ſaprò con tanti contraſegni dimoſtrare, che non ſara biſogno che del proprio nome ſi cerchi, è biaſtematore, & bugiardo.

Luc. Queſte ſon delle appartenente al mio eſſercitio.

Tra. Ladro, falſa monete, taglia borſe.

Luc. E forſe triſto guadagno ſaper giucare di terra.

Tra. E Ruffiano.

Luc. La principal de l'arte mia.

Tra. Reportatore, maldicente, ſeminatore di ſcandoli & di zizanie.

Luc. Se nuoi fuſſimo in corte di Roma ſi potria dubitare di chi tu cercaſſi, ma in Metellino non puo cercare ſe non di me, ſi ch'el mio proprio nome ti vuo ricordare ancho, mi chiamo Lucrano.

Tra. Lucrano, ſi ſi Lucrano col mal'anno.

Luc. Che dio te dia, ſo quel proprio che tu cerchi, che vuoi da me?

Tra. Tu ſei quel proprio?

Luc. Quel proprio di che vuoi?

Tra. Voglio che prima facci che coſtui ſi ſcarichi in caſa tua, & puoi dirò perche ti cerco.

Luc. Va dentro & ponla colà doue ti pare, o la, aiutalo a ſcaricarſi.

Tra. Eſſendo in Aleſſandria a queſti giorni lo Amiraglio che m'è grãde amico, & puo come padrone comãdarmi, mi pregò che venẽdo in queſta citta, come lui ſapea che era per venire di corto, da te compraſſi a ſuo nome vna tua giouine c'ha nome Eulalia, la bellezza dellaquale gli è ſtata molto da piu pſone lodata, che te lhãno veduta in caſa, et cõprata ch'io l'haueſſi, per queſto ſuo ſeruitore,

che ha mandato meco a posta, glie l'hauessi la mandare incontinente, & pche parte questa notte vn Grippo che fu quella volta, desideroso di seruirlo bene & presto ti son venuto a ritrouare per far teco a vna parola il mercato, si che tu me la dia, & che lui la possa in mare subito, hor fammi intendere cio che ne dimandi.

Luc. E ver c'haueuo saldato il preggio convn gran riccho di questa terra, che a me deueua tornare dimane con danari & menarsi la femina, tutta volta quando.

Tra. Tutta volta s'io ti do piu, vuo dire?

Luc. Tu intendi quest'è il mio officio di attendere a chi piu mi da sempre.

Tra. Ma andiamo in casa, perche non manchera di accordar teco per il deuere.

Luc. Parli benissimo, andiamo dentro.

Corbachio, Negro, Gianda, Nebbia.
Morione.

Gentile & liberale giouine è Philostrato veramente.

Neg. Questi sono huomini da seruire che danno da lauorar puoco & da ber molto.

Cor. Et che merenda ci ha apparecchiato?

Mor. Parliamo del vino che m'ha per certo tocco il cuore.

Cor. Non credo che ne sia vn migliore in questa terra.

Mor. Vedesti mai il piu chiaro, il piu bello.

Cor. Gustasti mai tu il piu odorifero, il piu suaue.

Gian. Et di che possanza, vale ogni danaio.

Cor. N'hauess'io questa notte vno orciolo al piumaccio.

Gia. N'haueſs'io inanzi in mio potere le botte.

Mor. De veniſſe ogni di volunta al padrone di preſtare la noſtra opera a Philoſtrato, come ha fatto hoggi.

Gia. Si ſe ci haueſſi ogni di a far godere coſi bene.

Cor. Io non ſo come per la parte voſtra vi ſtate voi, io per la mia coſi mi ſento allegro, che mi par ch'io non poſſa capere nella pelle.

Gia. Credo che ſiamo a vn ſegno tutti.

Neb. Coſi ci fuſſimo quando tornera il vecchio, tutti al bere & al trangoſciare ſiamo ſtati compagni, a me ſolo toccchera come lui ritorni a pagare il vino & a patire.

Gia. Non ti porre affanno beſtia del male che anchor nõ hai, non trar di culo prima che tu non ſia punto, che ſai tu quel c'habbia a venire.

Neb. Nõ ſon gia propheta, ne aſtrologo, ma tu vedra come in caſa ſiamo, che ſara tutto ſucceſſo, come hoggi ti ꝑdiſſi.

Gia. Io t'hò detto hoggi & hora telo redico di nuouo che ti cerchi di fare amico Erophilo, & vedrai ſucceder bene i fatti tuoi, ſi per obedire al vecchio tu perſeueri di tenerlo odioſo, tu l'hauerai ſemp̃ o cõ pugni o cõ baſtoni ſul viſo & ſul capo, & ti ſcoppiara ti occidera vn giorno, & tu te n'hauerai il danno. Ma ſe per cõpiacere al giouene tu non ſarai coſi ogni volta al vecchio obediẽte, il vecchio che è piu moderato & piu ſaggio, ti ſara di lui piu placabile ſempre, & de conoſcere quanto vaglia vn par tuo per contraſtare a vn ſi gagliardo ceruello, come è quel del ſuo figliuolo, io te parlo d'amico.

Neb. Io conoſco per certo che tu mi dici il vero, & ſon diſpoſto ogni modo di mutar propoſito, ma attendi.

Gia. Che?

Neb. Chi è costui che escie di casa del Ruffiano & mena seco vna delle fanciulle d'esso, debbe hauerla comprata.

Gian. Mi par l'amica del padron nostro?

Neb. E quella senza fallo.

Cor. E quella veramente.

Gian. Estiola fermiamoci, ritraheteui qui tutti, che guardiamo doue la mena, accioche ad Erophilo lo sappiamo ridir puoi, zit.

Trappola, Gianda, Corbachio, Morione, Nebbia, Negro serui.

Il Brusco s'è partito, o che asino indiscreto a lasciarmi di notte qui solo con questo cariaggio a mano.

Gian. Costui per quel ch'io vedo se ne mena Eulalia.

Cor. O suenturato Erophilo.

Gian. O che affanno, o che malinconia se ne porra come l'intende.

Tra. Non pianger bella giouene.

Gian. Voglian ben fare?

Neb. Che?

Gian. Leuarla a costui & menarla ad Erophilo.

Tra. T'increscie cosi forte lasciar Metellino?

Gian. Come se scosti vn puoco leuamogliela.

Mor. In che modo faremo?

Gian. Come si fa, con pugni & calci, nuoi siamo cinque & lui è solo.

Trà. Non pianger per questo.

Neb. Canchero a chi si pente.

Tra. Che ti so certa che non ti menero molto lontana.

Neb. Et se grida, non gli occorrera tutta la vicinanza?

Gian. Si per dio chi verra a tempo.

Tra. Tu non riſpondi.

Cor. Et chi è quello che ſenta gridar la notte & voglia ſi ſubito ſaltar ſu la via.

Tra. Deh nõ macchiare cõ queſte tue lagrĩe ſi polite guãcie.

Gian. Adeſſo è Nebbia il tempo di farſi con ſi grã beneficio, quanto ſara ſe ce aiuti, Erophilo amiciſſimo ſempre.

Neb. Faccianlo, ma non ſi meni gia in caſa che ſaremo conoſciuti, & haũremo mal fatto.

Gian. E doue la meneremo dunque?

Neb. Che ſo io.

Neg. Non ſi ſtia per queſto, la potremo condurre a caſa di Chiroro de nobili che è tanto amico di Erophilo, & è il miglior compagno di queſta terra.

Gian. Non ſi potea meglio penſare.

Tra. Io ſto tutto ſoſpeſo di andare a queſt'hora coſi ſolo, io nõ penſauo gia che queſto aſino mi deueſſe però laſciare.

Mor. Vuoi lo terrete abada con bone pugna & calzi, & io et Corbacchio ce ne porteremo la giouene.

Gian. Hor inanzi & non piu parole.

Tra. Ohime che turba è queſta che mi vien dietro?

Gian. Fermate mercatante.

Tra. Che volete vuoi?

Gian. Che robba è coteſta?

Tra. Tu te pigli ſtrana cura, ten'ho io a pagare il datio?

Gian. Tu non la dei hauere denõciata alla dogana, doue n'hai tu la bolletta?

Tra. Che bolletta, queſta non è mercie da torne bolletta?

Gian. D'ogni mercie s'ha a pagare datio.

Tra. Di quelle da guadagno ſi paga, non di queſte, che ſon da perdita.

Gian. Da perdita ben dicesti che tu l'hai persa, t'habbian pur colto in contrabando, lascia costei.

Cor. Eulalia andiamo a trouare Erophilo tuo.

Gian. Lascia se non ch'io.

Tra. Cosi se assassinano i forestieri.

Gian. Se non taci ti caccio gli occhi.

Tra. Vuoi credete a questo modo ribaldi, aiuto aiuto.

Gian. Spezzali il capo, cauali la lingua.

Tra. A questo modo traditori m'haueti tolto la mia femina.

Gian. Andiamoci con dio & lasciamolo gracchiare.

Tra. Che faro misero, se deuesse ben morire vo seguitarli per vedere oue la menano.

Gian. Se tu non ritorni ti faro piu pezzi di cotesta tua testaccia che non si fe mai di vetro, se tu ci pretendi hauer ragione lasciati veder dimane all'officio de doganieri.

Tra. Son mal condotto, m'han tolta la femina, m'hanno gettato nel fango, stracciato la veste, & tutto pesto il viso.

Erophilo, Volpino, Trappola.

Costui per certo indugia molto a condurne costei.

Vol. Nonvenir piu inãzi che tu guasti ogni dissegno nostro.

Tra. Con che fronte posso comparir doue sia Erophilo.

Ero. Parmi vederlo la.

Tra. Come potro mai giustificarmi seco che non creda.

Vol. Esso è per dio.

Tra. Che da mia voluntade & nõ per forza m'habbia lasciata Eulalia torre.

Ero. Ma non ha la giouene seco.

Vol. Ne la cassa ch'è molto peggio.

Tra. Ah misero non so che mi faccia.

Ero. Trappola come non hai hauuto la mia Eulalia anchora?
Vol. Doue hai tu messa la cassa?
Tra. Haueuo hauuta Eulalia.
Ero. Eulalia?
Tra. In sin qui l'haueuo condotta.
Ero. Ahime.
Tra. E qui son stato da piu di venti persone assalito in modo che me l'hanno tolta.
Ero. Te l'hanno tolta?
Tra. M'hanno tutto pesto & lasciato qui in terra per morto.
Ero. T'hanno tolta la mia Eulalia.
Tra. Per la sua m'haranno tolta, & non sono molto di lungi.
Ero. Et per qual via se la portano?
Vol. Doue hai tu messa la cassa?
Ero. Lascia che risponda a me che questo importa piu.
Vol. Importa pur assai piu la cassa.
Tra. Quelli che m'hanno battuto se ne vanno la.
Vol. Doue è la cassa?
Ero. Che cess'io d'andarli dietro.
Tra. E in casa del Ruffiano.
Vol. Doue vuoi tu gire, che pensi tu di fare?
Ero. O di morire, o di hauer la donna mia.
Vol. Ricordati, aspetta, che la cassa è in periculo, attendasi qui prima & puoi.
Ero. A che poss'io prima attẽdere ch'al mio cuore, che all'anima mia.
Vol. Non andar per dio, con chi sai tu, che habbi a fare.
Ero. Se hai paura ti resta, io non stimo perduta la mia Eulalia, la mia vita è quella.
Vol. El sene ito, & io vo seguitarlo in ogni modo, perche nõ

lasci perdere la cassa, aspettami qui tu in casa del padrò ne, che appresso alli altri danni tu non perdessi questa veste anchora, bussa presto ch'io veggio vscire il Ruffia= no, presto, che non ti veggia meco, non ti partire di quì fin che non torni.

Lucrano ruffiano, Furba seruo.

Non fu mai vccellatore piu di me fortunato, c'hauendo hoggi tese le panie a dui magri vccelletti, che tutto il dì mi cantauano intorno, a caso vna buona & grassa per= dice ci è venuta ad inuescarsi. Perdice chiamo vn certo mercante, pche mi par che sia piu di perdita che di gua dagno amico. E costui venuto a comprare vna mia femi na, & ha fatto meco in due parole il mercato, cento Sa= raffi gli ho dimandati, & cento Saraffi ha detto dar= mi, & perche non s'ha ritrouato hauere alla mano il da naio m'ha lasciata vna sua cassa pegno che tutta d'ori fi lati è piena, che piu di quindeci volte tanto ben credo che vaglia, me l'ha aperta, & poi chiusa & sigillata, et portatosene la chiaue & dettomi ch'io la serbi fin che mi porti il preggio conuenuto. Questa è vna occasione che suol venire di rado, & s'io saro si pazzo che fuggir la lasci, non la incontro mai piu, s'io porto questa cassa altroue io non sarò mai piu alla mia vita pouero, & co= si ho deliberato fare, & cosi la simulatione che faceuo hoggi di volermi di questa citta partire sara stato della verita pronostico, perche mi vuo cō effetto partire a l'al ba, ne si potra percio questo mercante da me chiamare ingannato, che prima che riceuessi in casa mia non gli habbia fatto intendere che era Barro, giuntatore, ladro, & pien d'ogni vitio, si pur s'è voluto puoi di me fidare

se n'habbia il danno, ma ecco il Furba a tempo, si parte il legno questa notte, o quando?

Fur. *Nō gli se lasti col furbido in berta, trucca debella al mazo della lista, & canta gli vol calarsi de brunoro c'ho il fior in pugno, & compar vo il mazo.*

ATTO QVARTO.

Volpino seruo solo.

Tante aduersita, tante sciagure t'assagliano misero Volpino da tutti i canti, che si te ne sai difendere te poi dar vanto del megliore schermidore c'hoggi sia al mondo, o ria fortuna come stai per opporti alli dissegni nostri apparecchiata semp̄, c'haueria possuto imaginarsi, che tolta che fussi di casa del Ruffiano Eulalia si hauessi si subito & si scioccamēte a pdere, laqual cosa sino alli amori di Erophilo è cōtraria, come pericula che mai piu nō si poscia hauere la cassa. io mi credeuo che tosto che fusse in poter nostro Eulalia deuesse Erophilo aquerelarsi al Bassam della terra, & seguir tutto c'hoggi ordinamo, & son rimasto del mio credere ingānato, pcio che lui sa lo intēto aspirare della femina tolta, va di la di qua tutta la citta scorrēdo, ne le mie suasioni o p̄ghi, ne il proprio piculo di pdere la cassa, che val tāto, lo pōne indurre a quel, che nō facē do, oltra la disfattione & ruina di suo patre & sua, si suscitavna cōtinua guerra in casa, et a me tormēti & perpetua carcere apparecchiata et forse morte anchora, da questo infortunio, bēche sia grauissimo, mi sapra forse difendere s'io hauessi tāto spatio ch̄ vi pēsasse vn poco, n'hauessi tanto ch'io potessi respirae

re almeno, ma si da vn canto mi occupa il dubbio che cō la cassa il Ruffiano nō si fugga questa notte, dall'altro vno improuiso timore che'l vecchio padrone nō ci sopra giūga & mi cogli, & mi opprima in guisa, che io non habbia tēpo da cōprarmi vn capestro cō che mi īpicchi per la gola, ch'io nō so doue mi corra a rompere questo infortunato capo, vn seruo da Calibassa per hora m'ha trouato & dettomi, che il vecchio mio non é vscito del porto, pò che in quel pūto che era per sciorsi arriuò da Negropōte vn legno cō lettere, che l'hāno cosi risueglia to d'ogni facēda, per che lui andaua, che non glie stato bisogno di gire ināzi, & si marauiglia che gia nō fussi a casa & che veduto io nō l'hauessi, se nō ch'io non gli do pur piena fede, hor hora senza vno attimo indugiare andarei cō quella maggior fretta che portar mi potessino le gambe ad affogarmi in mare. Ma che lume è questo che di la viene? ohime, che nō sia il vecchio, hai lasso è il padron certo, tu sei morto Volpino, che farai misero? doue ti puoi tu nascondere? pcipitarti subito per leuarti da tanti supplitij che ti si apparecchiono.

Chrisobolo vecchio Padrone,
Volpino, Gallo Serui.

Tanto mi sono senza auedermi idugiato in casa del Plutero che è fatto notte, però non ho perduto il tempo c'ho risaldali alcuni miei cōti cō esso lui, & ho fatto vna opera, che lungamente ho desiderato di finire.

Vol. Ah vile, et pusillanimo Volpino doue è ita l'audacia, doue è l'usato tuo ingegno, tu siedi al gouerno di q̄sta barca, & sara il primo che sbigottir ti lasci da si picciola tē

peste, caccia ogni timor da parte, & mostrati qual ne pericolosi casi sei solito d'essere, ritruoua l'antique astutie & quelle poni in opera, che ci hanno piu bisogno che in altra tua impresa haueßino mai.

Chri. E per certo piu tardi assai ch'io non pensai.

Vol. Anzi molto piu per tempo che non era il mio bisogno, ma venga pur, venga a sua posta, che apparecchiato ho gia la tasca da farli il piu netto, & il piu bel giuoco de bagatelle ch'altro maestro giocassi mai.

Chri. O come è stata buona la sorte mia, che non habbia bisogno partir di Metellino al presente.

Vol. Trista altretanto è stata la nostra.

Chri. Che lasciare i miei trafichi, & la robba mia a discretione d'un prodigo giouene, qual'è il mio Erophilo, & di schiaui senza fede non era sicuro molto.

Vol. Ben t'apponesti.

Chri. Ma io saro tornato cosi presto, che non haura hauto pur tempo di pensar, non che farmi danno?

Vol. Te n'auedrai, se fussi corso piu che pardo nō poteui giugnere a tēpo, ma che cesso io di cominciare il gioco, che faremo sciagurati noi? distrutti, & ruinati semo.

Chri. Hor è Volpino che grida costà?

Gal. Cosi parmi.

Vol. O citta scelerata, & piena di ribaldi.

Chri. Debbe alcun male essere accaduto, ch'io non so.

Vol. O Chrisobolo di che animo sarai tu, come lo sappi.

Chri. O Volpino.

Vol. Ma merita questo & peggio chi piu si fida d'un schiauo imbriaco che del suo figliuol proprio.

Chri. Io tremo & sudo di paura che qualche graue īfortunio

non mi ſia incontrado.

Vol. Laſcia cura della tua camera di tanta robba piena a vna beſtia ſenza ragione, che ſempre la laſcia aperta, et mai non ſi ferma in caſa.

Chri. Ceſſo io di chiamarlo, o Volpino.

Vol. Si queſta notte non ſi ritroua è totalmente perduta.

Chri. Volpino, non odi tu. Volpino a chi dico io.

Vol. Chi mi chiama, oh è il padrone, è il padrone per dio.

Chri. Viene in qua.

Vol. O padron mio che dio t'habbia.

Chri. Che ci è di male?

Vol. Menato hor qui.

Chri. Che hai tu?

Vol. Era diſperato, ne ſapeua à chi ridurmi.

Chri. Ch'è incontrato?

Vol. Ma puoi ch'io ti veggio ſignor mio.

Chri. Di chi ci è?

Vol. Comincio a reſpirare.

Chri. Di ſu preſto?

Vol. Era morto ahime, ma hora.

Chri. Ch'è ſtato fatto?

Vol. Ritorno viuo.

Chri. Dimmi in ſomma che ci è?

Vol. Il tuo Nebbia.

Chri. Che ha fatto?

Vol. Quel ladro, quel imbriaco.

Chri. Che coſa ha fatto?

Vol. Appena poſſo trarre il fiato, tanto ſon tutto hoggi corſo di giu & di ſu.

Chri. Di a vna parola che ha fatto.

Vol. T'ha ruinato per ſua ſciochezza.

Chri. Finiſcemi d'occidere, non mi tener piu in agonia?

Vol. Ha laſciato rubbare.

Chri. Che?

Vol. Della tua camera propria, di quella oue tu dormi.

Chri. Che coſa?

Vol. Di che a lui ſolo hai date le chiaui, & tanto gliele rac comandaſti.

Chri. Che ha laſciato rubbare?

Vol. Quella caſſa che tu.

Chri. Quella caſſa ch'io?

Vol. Che per la lite, che è tra Ariſtandro, è come ha nome?

Chri. La caſſa che io ho indepoſito?

Vol. Non l'hai dico che è ſtata rubbata.

Chri. Ah miſero & infelice Chriſobolo; laſcia hor cura della tua caſa a queſti gaglioffi, a queſti poltroni, a queſti ipic tati, poteuo non mene laſciarui tanti aſini.

Vol. Padron ſe troui la cucina mal in puuto, di che hai laſcia ta a me la cura, gaſtigame & famme portar ſupplitio, ma della tua camera che ho da far io?

Chri. Queſta è la diſcretiõ di Erophilo, queſto è l'officio d'un buon figliuolo, ha coſi pẽſiero & ſollecitudine delle mie coſe & ſue.

Vol. A parlar per dritto a torto te corucci cõ lui, & che dia uol di colpa n'ha lui, ſegli laſciaſſi il maneggio & go uerno della tua caſa come fanno gli altri padri a lor fi gliuoli, e ſaria il debito, ſene piglierebbe lui cura, & for ſe n'anderebbõ le tue coſe meglio. Ma ſe piu te fidi d'un imbriaco, d'un fuggitiuo ſeruo che del tuo proprio ſan gue & che te n'auenga male non hai di che dolerti piu

giustamente che di te medesimo.

Chri. Io non so che mi faccia, io sono il piu ruinato & disfatto huomo che sia al mondo.

Vol. Padron poi che ti ritroui qui ho speranza che non sara la cassa perduta, & dio t'ha ben fatto tornare a tempo.

Chri. E come, hai tu nissuna traccia, per laquale la possiamo trouare?

Vol. Tanto mi sono hoggi trauagliato, & tanto sono ito come vn cane a naso, hor di qua hor di la, che credo saperti mostrare oue è la robba tua.

Chri. Se lo sai perche non me l'hai gia detto?

Vol. Non dico che lo sappia, ma credo di saperlo.

Chri. Doue hai tu sospetto?

Vol. Tirati vn puoco piu in qua, anchor piu che tel diro, viene ancho piu in qua.

Chri. Che temi tu che n'oda?

Vol. Colui che credo che l'habbia rubbata.

Chri. Habita qui presso dunque?

Vol. In questa casa habita.

Chri. Che credi questo Ruffiano, che habita qui l'habbia rubbata?

Vol. Io lo credo, & ne son certo.

Chri. Che inditio n'hai?

Vol. Ti dico che n'ho certezza, ma per dio non perder tēpo in voler ch'io ti narri perche via, cō qual fatica, cō qual arte io sia venuto a certificarmi di cio, perche ogni indugio è pericoloso troppo, che ti so dire che s'apparecchia di fuggirsene all'alba, è ladroncello,

Chri. Che ti par ch'io faccia? che si oppresso mi veggio all'improuiso, chio non so doue mi volga.

Vol. Mi par che andiamo subito al Bassam, & che a lui facci intendere che vno Ruffiano tuo vicino t'ha rubbata vna tua cassa, con laqual s'apparecchia di fuggire, & che lo preghi che non te manchi di giustitia, & che mandi teco alcuni delli suoi a cercare la tua robba, perche te credi anchor l'habbia il Ruffiano in casa.

Chri. Che inditio, che pruoua gli sapro dar io per farli constare che sia cosi.

Vol. Non e buono inditio che essendo Ruffiano non sia ladro anchora, & dicendolo non ti sara creduto piu che a dieci altri testimoni.

Chri. Se non hauen meglio di cotesto sian forniti, a chi danno piu credito i gran maestri in questo tẽpo, & piu fauore che alli Ruffiani, & chi piu beffano che gli huomini costumati & da bene: a chi tendano a piu insidie, che alli mia pari: c'hanno fama d'esser ricchi & denarosi.

Vol. Si ve vengo io daro bene al Bassam tali inditij & cõietture & proue, che nõ potra se ben volesse negare di crederti, che a te le lascio di narrare per non indugiar piu, andiam pur presto & studiamo il passo, che mentre tardiamo a dir parole non ci facesse il Ruffian la beffa.

Chri. Andiamo che, Deh fermati che me venuto in animo di far meglio.

Vol. Che meglio puoi tu far di questo?

Chri. Rosso corri qui in casa di Critone, & ꝓgalo da mia ꝑte che venga a me subito, & meni seco o suo fratello o qual vogli altro de sua domestici, corri dico t'aspetto ꝗuola.

Vol. Che ne vuoi fare?

Chri. Vo intrare improuiso in casa del Ruffiano, nõ poss'io hauẽdo vno o duo testimoni degni di fede appresso, tuor la

robba mia douunque io la ritroui, se per parlare al Bas
sam andassimo hora, seria l'andata vana, o che trouassi-
mo che cenar vorrebbe, o che gioccarebbe o carte, o a da
di, o che stãco da le facẽde del giorno si vorria stare in
ocio, nõ so io l'usanza di questi che ci reggono, che quã-
do piu soli sono, & stãnosi a grattar la pancia, vogliono
dimostrare hauer piu occupatiõe, fanno stare vn seruo al
la porta, e che gli giocatori, gli ruffiani, gli ciuili intro
duca, et dia agli honesti cittadini et virtuosi hoi repulsa.

Vol. Se gli facessi intendere dell'importanza che fusse il tuo
bisogno non ti negarebbe audientia.

Chri. Et come segli farebbe intendere, nõ sai tu come gli vscie-
ri & portonari vsano a rispondere, non se gli puo parla
re, digli che sono io, ha commesso che non segli faccia im
basciata, come t'hanno cosi risposto, non puoi replicarli
altro, ma faro pur cosi che sara meglio & molto piu se-
curo pur che la cassa vi sia.

Vol. Ve è senza fallo, si che entraui sicuramente, & hai pen
sato benissimo.

Chri. In tanto che aspettiamo Critone dimmi vn poco, quãdo
& come vi accorgesti che fusse rubbata la cassa, & con
che inditij sei venuto a cognition che l'habbi hauuta que
sto Ruffiano?

Vol. Seria lunga diceria, ne haueremo tempo, andiamo a tro
uare la cassa prima, che ben ti contero ogni cosa puoi.

Chri. N'haueremo dauanzo, & se non mi puoi fornire il tut-
to fa che ne sappi parte.

Vol. Cominciero, ma so che non te ne diro la metade, che nõ
ci sara tempo.

Chri. Ma n'haueresti gia detto vn pezzo, hor di su.

Vol. Puoi che pur vuoi ch'io te'l dica, te'l diro, hor odi. Hoggi da poi che hauemo desinato d'un pezzo, & gia tuo figliuolo era tornato a casa, che mangio fuora, venne il Nebbia a trouare Erophilo, & gli portò le chiaui della tua camera senza che gli fusse chiesta da alcuno.

Chri. Buon principio questo fu de obedirmi, quello appunto che gli haueuo commesso.

Vol. Egli disse io voglio andar sino alla piazza per vna mia facenda, fa serbar fin ch'io torni questa chiaue. Erophilo senza altrimēti pensarui la piglia, il Nebbia va fuor di casa ne mai piu è ritornato.

Chri. Anchor m'ha in questo assai bene obedito, & perche io non gli haueuo espressamente commesso che non si partisse di casa mai.

Vol. Tu vedi, stiamo cosi vn pezzo ragionando d'una cosa & d'unaltra, venimo a dire come parlādo accade, di andare vn giorno a caccia, in questo vēne Erophilo a ricordar d'un corno che soleua hauere, & che gia molti giorni nō l'haueaveduto, et gli vēnevolūta di cercare se fusse nella tua camera. Tolse la chiaue, apre l'uscio, io glivo dietro, nell'entrare fu prio tuo figliuolo che s'auide non v'era la cassa, a mi si volta et dice, Volpino ha mio patre che tu sappi, restituita la cassa di Aristādro che tāti giorni ha tenuto indeposito, lo guardo et tutto resto attonito, & gli respōdo che no, & certo mi ricordo che quādo ti partisti la vidi a capo del letto, ou'era solita di stare. In vn tratto m'aueggio della sciocca astutia del tuo Nebbia, che tosto che s'ha veduto mācar la cassa, ha portato la chiaue della camera ad Erophilo p farlo partecipe de la colpa che è tutta sua, pigli tu cōe io voglio inferire?

Chri. Intendo, ah ribaldo, S'io viuo, fa il ſciocco, ma è malitio ſo piu chel diauolo, tu non lo conoſci bene, ſeguita.

Vol. Hor come io ti dico padron mio caro, Erophilo & io, ve duto queſto eſſaminamo et tra noi diſcorremo chi la poſ ſa hauer tolta, io dimãdo il ſuo parere ad Erophilo, Ero philo a me dimanda il mio, che douemo fare, che via te nere per venire a qualche notitia conſegliamo & maſti camo vn pezzo, ſapremo finalmente oue ricorrere, doue battere il capo, o padron mio dolce doppo ch'io nacqui non fu mai il maggiore affanno nel maggior traueglio mai. Io m'ho trouato hoggi a tal hora coſi di mala vo glia, coſi deſperato, che diſideraυo, et che haurei hauuto di ſomma gratia d'eſſer morto, anzi di non eſſere mai nato. Ma ecco Critone col fratello Ariſtippo, io ti narre ro queſta coſa piu adaggio.

Chri. Nõ m'hai cõ tutte q̃ſte ciãcie produtto alcũo ĩditio che il Ruffiano piu che altri habbi hauuta la mia caſſa, ne ſo cõ che ſperãza di ritrouarla io debbi intrarli in caſa.

Vol. Intrali ſecuramẽte, & ſe nõ ve la troui impiccami ch'io te'l conſento, s'io non haueſſi piu che certezza nõ ti di rei che tu v'entraſſi.

Critone, Chriſobolo, Mercatanti, Volpino Seruo.

Per tutto ſon ladri, ma piu in queſta terra che in altro lo co del mondo, come poſſemo noi mercatanti hauere ani mo di andare a torno, ſi nelle noſtre proprie caſe nõ ſia mo ſicuri. ò Chriſobolo dio ti guardi, ſiamo qui per far ti oue poſſiamo beneficio.

Chri. Ben m'increſce di ſconciarui a queſt'hora, a vuoi tocche ra vn'altra volta il comandarmi.

Crit. Nõ accadeno fra noi queste parole, che verremo far per te ogni gran cosa.

Chri. Vuoi sarete contenti di venir meco in questa casa, & essermi testimoni di quel che fare vi voglio.

Crit. In questo & in maggior seruitio puoi comandarmi.

Chri. Non piu parole andiamo.

Grit. Andiamo.

Chri. Stendeteui lungo il muro, & nascõdasi il lume, et lasciate bussare a me, & come aprano intrate tutti, io tenerò la porta, accio mẽtre voi cercasse in vn cãtone, la leuasse da vn'altro il Ruffiano la cassa, et la mandasse altroue.

Grit. Bussa, & fa come ti pare.

Fulcio, Vulpino Serui.

Sono alcuni auantatori che frappano & brauano di far cose, che quando puoi si viene alla proua, non ardiscano tentarle, fra liquali è questo briaco Volpino, che disse hoggi di far per mezzo d'un suo amico al Ruffiano vn giunto d'una sua femina il piu bello, et meglio dissegnato del mondo, & che puoi verebbe auisarne d'ogni successo, acciocheʼ nuoi fornissimo quel resto, a che non poteua lui inanzi. Siamo Charidoro & io stati tutta sera alla posta, ne anchor n'hauiamo vdita nouella, io vo per saper se ha mutato proposito, o pur se qualche impedimento glie venuto in mezzo.

Vol. Io sento venire vno in qua, par che lui vadi per battere alla porta nostra, o la che cerchi? chi dimandi tu?

Ful. O Volpino io non cerco, io non dimando altri che tu?

Vol. Io non te haueuo Fulcio conosciuto, che vuoi?

Ful. Che si fa, hauete mutato consiglio? o pur non vi ricordate piu di quel che dicemo hoggi?

Vol. O Fulcio il diauol ci ha messo il capo con tutte le corna, & non pur come si dice la coda per guastare i nostri ordini in tutto.

Ful. Che ci è di male?

Vol. Te'l diro ma taci taci.

Ful. Che turba è questa che con tanto romore escie, che strepito escie di casa del Ruffiano.

Lucrano Ruffiano, Chriscbolo, Volpino, Critone.

Si fa cosi a forestieri huomo da bene, eh?

Chri. Si fa cosi a cittadini ladro, eh?

Luc. Non passera come tu pensi, mene dorro fina al cielo.

Chri. Io non andero gia tanto alto a dolermi, ma bene in loco oue la tua scelerita sara punita.

Luc. Non ti persuadere per ch'io sia Ruffiano ch'io non debba esser vdito.

Chri. Anchora ardisci a parlare?

Luc. E che non habbia lingua a dire le ragion mia.

Chri. Cotesta ti fara il capestro vscire vn palmo dela bocca, chẽ audacia haurebbe se in casa nr̃a hauesse ritrouato il suo.

Luc. Porromi, & faro porre quanti n'ho in casa al tormẽto, & faro constare a qual si voglia giudice, che la cassa m'ha dato pegno vn mercatante per lo prezzo d'una mia femina, come v'ho detto.

Chri. Anchor apri la bocca ladron manifesto?

Luc. Et chi piu di te manifesto, che mi viene a rubbare, & ne meni gli testimoni teco.

Chri. Se non parli cortesemente ti faro giotton?

Crit. Non gridar cõ questa cicala, che non e cõueneuole a vn

par tuo, andiamo se tu pretendi che ti si faccia torto las-
sciati veder in palazzo dimane, andiamo.

Luc. Mi vedrete sitene securi, nõ andara, nõ per dio come vi
credete forse, ma hor son troppi, & io son solo, ben ci ri-
uederemo in loco, doue non hauerãno si grã vantaggio

Chri. Vedesti vuoi mai il piu audace & presuntuoso ladro di
costui?

Crit. Non veramente, gran ventura hai hauuta Chrisobolo, che
mi piace.

Chri. La maggior del mondo.

Crit. Vuoi altro da noi?

Chri. Che di me, doue io possa, vi degnate seruirui. to Volpi-
no quel lume & ritornagli a casa.

Fulcio, Volpino, Critone, Aristippo.

Vuoi ch'io t'aspetti Volpino?

Vol. Voglio, che ho da ragionare vn pezzo teco.

Ful. Ritorna presto.

Vol. Saro qui subito, ma meglio è che venga tu anchora.

Ful. Vai lontano?

Vol. Vo a lato questo canto, alla prima casa.

Ful. Verro anch'io.

Vol. Vien che torneremo insieme ragionando, o diauolo.

Ful. Che ti rompa'l collo, che hai tu?

Vol. Io son ruinato, io son disfatto.

Ful. C'hai di nuouo?

Vol. To questo lume & accompagna questi gentil'huomini
a casa, maladetta la mia si poca memoria.

Ful. Tenetelo voi & fateui lume voi stessi, che voglio cio che
di nuouo a questo pazzo accade intendere.

Crit. Bon ſeruitori tutti duo ſete, & corteſi gioueni per certo.

Ari. Conuerra che facciamo come i caualieri da Napoli, che ſe dice s'accompagnon l'un l'altro.

Ful. C'hai tu beſtia, che t'è accaduto di freſco?

Vol. Hai laſſo ch'io ho laſciato il Trappola in caſa con gli pãni del mio vecchio indoſſo, & non mi ſon ricordato prima che arriui al padron di correre a diſpogliarlo et renderli il ſuo gabbano, che ſerrai nella mia ſtanza.

Ful. Ah traſcurrataccio, va ſubito & fallo naſcondere che nõ lo veda Chriſobolo almeno.

Vol. Io ſaro tardi, & tardi ben ſon ſtato che ſento il rumore e'l ſtrepito grande.

Chriſobolo, Volpino, Trappola.

Doue ti credi fuggire, ſta ſaldo viſo di ladro, onde hai rubbata queſta mia veſte?

Vol. Che farai piu ſciagurato Volpino.

Chri. Tu de eſſer quel huom da bene che m'hauera rubbata la caſſa anchora.

Vol. Oime gli poteſſi accoſtare all'orecchio vn puoco.

Chri. Tu non riſpondi truffatore, a chi dico io, aiutatemi che non mi fugga. tu non vuoi parlare eh? coſtui e mutolo, o che lo finge.

Vol. Nõ potea all'ĩprouiſo ĩfortunio trouar miglior riparo, hora è da ſoccorrergli, padrõ che hai a far col mutolo?

Chri. Ho trouato coſtui nella cucina veſtito alla guiſa che tu vedi.

Vol. Chi diauolo ha condotto queſto mutolo in cucina?

Chri. Et non gli poſſo far riſpondere vna parola.

Vol. Et come vuoi ſe è mutolo che riſponda.

Chri. *E mutolo costui?*

Vol. *Che non lo conosci?*

Chri. *Non lo vidi mai piu.*

Vol. *Tu non lo conosci, il mutolo che sta nella tauerna della Simia.*

Chri. *Che mutolo, che Simia vuoi tu ch'io conosca, a tuo dire parebbe ch'io andassi manigoldo alla tauerna.*

Vol. *Mi par c'habbia indosso la tuo veste si ben la riconosco.*

Chri. *E di che mi corruccio io?*

Vol. *E lo tuo capello in capo?*

Chri. *Mi par c'habbia del mio fino alle scarpe.*

Vol. *E cosi p dio, questa è la piu strana pratica del mõdo nõ gli hai domandato? chi l'ha del tuo si messo in punto?*

Chri, *Che vuoi tu ch'io gli domandi se non mi sa risspondere & se gliè mutolo.*

Vol, *Fa che tu l'accenni, ma lascia domandarlo a me che lo soglio intendere non meno ch'io faccia te.*

Chri. *Domandolo.*

Vol. *Chi t'ha dato la veste del padrone, cotesta, cotesta, donde l'hai hauuta?*

Chri. *Q uesto pazzo ragiona con le mani come fanno gli altri con la lingua, sai tu che dica?*

Vol. *Chiaro accenna che vno qui di casa gli ha tolti i suoi pãni & che gli ha lasciati questi fin che torni, & per cio l'attendeua egli.*

Chri. *Vn qui de casa? deh fa se sai che te accenni qual di casa è stato.*

Vol. *Farollo?*

Chri. *Io gli guaterei cento anni alle mani, & nõ sapereivn minimo cõstrutto cauarne, che vuol dire? quãdo leua la ma*

no, & che si tocca hor il capo hor il volto.

Vol. Mostra che è stato vn grande, asciutto, c'ha grosso il naso & è canuto, & che parti infretta.

Chri. Io credo che voglia dir il Nebbia, ch'altro nõ è in casa cosi fatto, ma cõe sa che parla ĩfretta? adũq ode costui?

Vol. Non ho detto che parli infretta, ma che parti infretta vuol dire, ch'è il Nebbia senza fallo, tu l'hai piu presto inteso che non ho io.

Chri. C'ha voluto fare quel pazzo a tuorre i panni di questo mutolo.

Vol. Hor m'appongo perche, puoi che s'ha veduto mancare la cassa si debbe esser fuggito, & per non esser conosciuto si sara d'habito mutato.

Chri. Perche non ha piu presto lasciato a costui gli suoi panni che gli miei.

Vol. Che diauol so io, non conoscitu come è pazzo.

Chri. Menalo tu in casa & dagli qualche tabarro vecchio, che non macchiasse la mia veste.

Vol. Lasciane la cura a me.

Chri. Potrebbe essere ancho altramente, si potrebbe inuerita, non è da credere a questo Volpino ogni cosa, che non è però Euangelista, non andare aspetta Volpino, nõ ci disse il Ruffiano che gli haueua data la cassa a vn mercatãte, & non ci lo dipinse, se ben mi ricordo vestito in questo modo proprio?

Vol. Te vuoi fondare in le ciancie di quel ribaldo.

Chri. Ne miglior terreno sei anchor tu, doue io mi fondi, io faro altramente Rosso, Gallo, Marocchio, tenete costui & legatemelo.

Vol. Perche cosi?

Chri. *Al ſubaſti vuo mandarlo, che con la corda pruoui ſe può guarirlo ſi che parli.*

Vol. *Non ſo io ſe gliè mutolo, pur ſe ti pare che finga, il menero al Ruffiano, & ſe ſara il mercatante di che dubiti, lo conoſcera di botto.*

Chri. *Io non vo altro mezzo in queſto, ſpacciateui & ſe non hauete altro, ſpicate le fune del pozzo, legali le mani dietro, ma leuali col mal'anno prima la mia veſte.*

Tra. *Eſcuſami Volpino, fin che altro non ho ſentito che parole t'ho voluto ſeruire.*

Vol. *Ahime.*

Tra. *Ma per te non voglio eſſere ne ſtropiato, ne morto.*

Chri. *O beata fune, anzi miracoloſa, che ſi ben riſani i mutoli, che te la poneſſe alla gola Volpio, credi tu che ti ſanaſſe del giotto, hor riſpõdimi tu, chi t'ha dato gli mei pãni?*

Tra. *Tuo figliuolo & coſtui mi veſtirno hoggi coſi.*

Chri. *A che effetto?*

Tra. *Per mãdarmi a pigliare vna femía di caſa d'ũ Ruffiano.*

Chri. *Fuſti tu quel che vi recaſti la mia caſſa?*

Tra. *Con vna caſſa mi vi mãdorno, che haueſſi a laſciarui pegno & coſi feci.*

Chri. *A queſto modo Volpino? tu hai hauuto audacia di porre in mano d'un fuggitiuo Ruffiano, a tanto pericolo la robba mia, & dare a mio figliuolo che ſi t'hauea raccomandato, coſi buon conſeglio, & farti beffe di me, & aggirarmi il capo come io fuſſi il maggior ſciocco del mondo, non te ne vanterai per dio, laſciate coteſto, & legatimi quel traditore.*

Vol. *O padrone tuo figliuolo m'ha sforzato a fare coſi, tu me laſciaſti per ſeruo, non per curatore o maeſtro.*

Chri. S'io non morrò in questa notte io darò per te vno essempio a qst'altri, che nõ ardirãno vsarmi fraude mai piu.

Vol. O signor mio.

Chri. Io t'insegnero scelerato. vien tu anchor dentro, che tutta questa pratica vuo sapere a pieno.

Fulcio seruo solo.

La cosa va mal per nuoi, ma per Volpino va peggio. Come la mutabil fortuna ha sottosopra il tutto riuersato, che si prospera n'hauea seguito vn pezzo, & non ci haueria lasciato anchora, se non l'hauessi arrestata la poca memoria di questo sciocco, io non so altro mi par meglio che confortare Charidoro da leuarse da l'impresa, che puoi che a satisfarli in amorosi desiderij non son buono, sara forse a persuaderli quel che sara l'utile l'honore, & la quiete sua. Deh che faro per questo? che gli potra giouare le mie parole? nulla per Dio, a pericolosa desperatione lo traran piu presto che lo riduchino a ragione, si nella mal condotta inuention di Volpino sara con troppa baldanza il misero fermato, oltra cio si per mio mezzo non ha venire a buon fine de si bramato intento non mi sara grande & perpetua infamia? parra ch'io non sappia ordire astutia se non ho sempre Volpino a lato che m'insegni, & de quante n'ho per adietro a buon porto condotte, s'io manco in questa hor che son solo n'hauera tutta la gloria Volpino, guardami dio ch'io sia tenuto suo discipulo, & ch'io mi lasci imprimere si brutta macchia in viso, che faro dunque? Io faro bene, come faro? Io faro, non è buono, verria scoperto, che s'io vuo per vn'altra via, & per quale? per

questa, sara il medesimo. Tentiam quest'altra, è meglio forse, nõ è, è pur mãco male, tãto è, ma chi non gli giungessi questo vncino, saria forse buona, sara buona per certo, sara ottima, sara perfetta. Io l'ho trouata, io l'ho conclusa, cosi vo fare, & riuscira netta, & mostrero che nõ sono il discipulo, ma il maestro de maestri. Hor su me mouo con vno essercito di menzogne per dare il prio guasto a questo Ruffiano auaro, cosi fortuna mi sia fauoreuole, che se mi riescie il dissegno te fo voto di stare imbriaco tre giorni, ma ecco che gli miei preghi essaudisse, che mi manda lo inimico di far male in contra.

Lucrano Ruffiano, Fulcio.

Quanto piu differisco a lamẽtarme, fo le mie ragion deboli, io stauo espettando che ritornasse il Furba, pche venisse meco, ma poi che nõ appare me n'andero pur solo.

Ful. *O dio ch'io ritroui Lucrano in casa.*

Luc. *Costui mi nomina.*

Ful. *Accio che io glianisi della ruina che gli viene adosso.*

Luc. *Che dice costui?*

Ful. *Si che salui la vita almeno.*

Luc. *Ahime.*

Ful. *Benche si gran ventura non l'aiuta spacciato lo veggio.*

Luc. *Non bussar Fulcio ch'io son qui, se tu mi cerchi.*

Ful. *O infelice, o sciagurato Lucrano, che fai tu qui? perche non fuggi?*

Luc. *Ch'io fugga?*

Ful. *Che non te nascondi, che non te leui del mondo, pouerello fuggi.*

Luc. *Perche vuoi ch'io fugga.*

Ful. Tu sarai impiccato subito subito se te ritrouano.

Luc. Ghi mi fara impiccare?

Ful. Il Bassam mio signor, fugge te dico, anchor ti stai, fuggi misero.

Luc. Et che ho fatto io che meriti la forca?

Ful. Hai rubbato Chrisobolo il tuo vicino.

Luc. Non è cosi.

Ful. Egli t'ha ritrouato in casa con testimoni il furto & anchora t'indugi, fuggi presto, fuggi, che fai?

Luc. Si vorra intendere il Bassam le ragion mie.

Ful. Non perder tempo in ciancie pouer huomo fuggi col diauol fuggi, che nõ è venti braccia lungi il Barigello, che ha commissione di subito impiccarti, & mena il boia seco fuggi, dileguati presto.

Luc. Ha Fulcio mi ti raccomando, io t'ho amato sempre puoi ch'io ho hauuta tua conoscentia, & studiato di farti oue ho possuto piacere.

Ful. Et per queste son venuto ad auisarti.

Luc. Io te ringratio.

Ful. Che si mio padron lo sapesse mi farebbe impicar teco, ma fuggi & non gracchiar piu.

Luc. Ahime la casa & la robba mia.

Ful. Che casa, che robba, fuggi col mal'anno.

Luc. E doue debb'io fuggire?

Ful. Che so io, ho fatto il mio debito vn tratto, se sei ĩpiccato tuo danno, gia non voglio esserti impiccato appresso.

Luc. Ah Fulcio, ah Fulcio.

Ful. Non mi nomare che sia squartato, che non te oda alcũo, che non rapporti al mio signore ch'io t'habbi auisato.

Luc. Non mi lasciar di gratia, mi ti raccomando.

Ful. Alle forche ti raccomando, non vorrei per quanto vale il mondo che al Bassam fusse detto che t'hauessi parlato.

Luc. Ah per dio odi vna parola.

Ful. Non è tempo ch'io espetti che mi pare non so che sentire, & son certo ch'è il Barigello.

Luc. Verro teco.

Ful. Non venir, fuggi altroue.

Luc. Si verro pure.

ATTO QVINTO.

Fulcio, Erophilo, Furba.

Et con queste, & cõ altre parole & gesti, che mi sono benissimo successi, posi tanta paura a quel sciocco, che per tutta la citta me lo fatto correr distro, d'ogni poco suono ch'udiua piu che foglia tremaua che sempre il Barigello & la sbirraria gli pareua hauere alle spalle.

Ero. Marauigliomi come sapendosi di tale imputatione, cõe è pur la verita, innocẽte nõ ha hauuto animo di p̃sentarse.

Ful. Come animo di presentarse s'io gliho persuaso chel Barigello haueua strettissima cõmissione senza essamina, senza inquisitione d'impiccarlo subito che lo trouasse.

Ero. Io non so come t'habbia creduto si facilmente.

Ful. Non te ne paia strano che ad altri suoi pari altre volte ho fatto di simili scherzi, il mio padrone cosi gliè stato sempre il nome di Ruffiano odioso, & questo e, quanto egli sia di collera subito sa Luctano pur troppo, che ben conosciuto altroue anchora.

Ero. Pur sentendosi innocente.

Ful. Che piu: anchor che di questo sia innocẽte, di quãti altri

maleficij te credi che'l sia coosapeuole, il minor di quelli merita mille forche, è il diauolo andare in pgiõe et farsi porre ala tortura conoscẽdosi ribaldo. Et se bẽ d'una falsa calũnia si purgasse, anderia a picolo scoprire altri veri delitti che condenar lo fariano a morte ageuolmente.

Ero. Come s'assicuro di cõdursi alla camera di Charidoro?

Ful. Io gli diedi intẽdere ch'el Bassam disposto d'impicarlo in ogni modo, hauea cõmesso che quãdo nõ si potesse la notte hauere, nõ se lasciassi partir legno della isola pria che cõ diligẽtissima inqsitione & bãdo nõ se cercasse p ogni casa sin che ritrouato fusse, & cõ queste & infinite mie ciancie, a tal desperation lo trassi, che nõ so torre tãto alta, donde non si fusse precipitato, per potersene de qui fuggire, puoi fingendone pur desideroso di saluarlo lo cõfortai che se riducesse a Charidoro, che sapea io che gliera amico, & che se da lui non haueua aiuto, o consiglio, non si sperasse hauerlo da altri.

Ero. E cosi ve lo conducesti?

Ful. Io seppi tanto cicalare, che ve lo trassi finalmente, hor vorrei quiui che veduto l'hauessi, pallido, lagrimoso, & tremebundo, dimandare, pregare, supplicare Charidoro che hauesse di se pietate, abbracciarli le ginocchie, bacciarli i piedi, proferirli non che la giouene, ma quãto hauea al mondo.

Ero. Ah, ah, ah, ah.

Ful. Vorrei che Charidoro da l'altra parte veduto hauessi simulare di lui pietoso, ma timido di incorrere in la nemicitia di suo patre, & pregarlo che segli leuassi di casa, & non volere essere cagione di volerlo mettere in disgratia di quel huomo, che piu di tutti gli altri riuerire & osseruar deuea.

Ero. Ah,ah,ah,ah.

Ful. Vorrei che veduto hauessi in mezzo raccomandare quel misero,& preporre a Charidoro che modi hauea a tenere per aiutarlo.

Ero. Ah,ah,ah,saria stato impossibile ch'io hauessi possuto ritenere le risa.

Ful. Al fin io diedi per conseglio a Lucrano che facessi Corisca venire,che con la presentia d'essa so che moueria il giouene meglio ad aiutarlo. Accettò il partito & scrisse questa polizza,& diemmi per segno questo anello, & cosi vuo a tuore la femina, alla cui giunta son certo che s'ha da concordare il tutto.

Ero. T'aspetta dũque il Ruffiano alla stanza di Charidoro?

Ful. Va,ch'io ti taceuo il meglio,noi l'hauemo,perche nõ sia da quelli de casa,& quelli che vãno & vẽgono veduto, fatto appiattare sotto il letto,doue si sta con la maggior paura del mõdo,et nõ vsa per nõ esser sentito respirare.

Ero. Che Charidoro habbi del suo amore cosi piaceuol successo,radoppia l'allegrezza ch'io sento d'hauer la mia Eulalia ritrouata,laqual mi è stata piu gioconda a ritrouare doppo tanti disturbi & timori hauuti, che per me non fussi totalmente pduta,che se quando prima io l'attendeua me l'hauessi condotta il mercante nostro,percio che in quella aspettatione haueua vna gran parte gia finita & quasi communita del mio gaudio.

Ful. Cosi accade,che vna buona cosa piu diletta, quãdo piu viene insperata.

Ero. Et cosi vno improuiso male vi è piu che l'aspettato molesto,il che prouo al presente della pessima nouella che m'hai detta,che mio patre sia tornato,et che habbi tutta

la nostra pratica intesa, & sia Volpino in nostro conse gliere in pregione.

Ful. Tu potrai medicare facilmẽte tutto questo male, cõ quat tro o sei buone parole, che tu dica a tuo patre, farai c'ha uera di gratia a perdonarti, et farai cio che tu vuoi, pur che gli mostri d'hauerlo in timore & in reuerẽtia, et di questa pace nascera che libererai Volpino dal pericolo, in che si truoua, & a te tocca Erophilo de saluarlo.

Ero. Io ne faro ogni buona opera.

Ful. Vn'altra cosa che non meno importa hauemo a fare an chora.

Ero. Che hauemo a fare?

Ful. Che di mattina all'alba questo Ruffiano sene fugga.

Ero. Faccisi, chi l'impedisce che non possa fuggire?

Ful. Il nõ hauere vno aspro da potersene (io tel so dire) leua re cõ sua famiglia, & robbe, & da viuere p il camino.

Ero. Di questo con ogn'altro che con meco te consiglia, che per me non ho che dargli.

Ful. Tu saresti ben pouero, fatti prestar danari.

Ero. Da chi?

Ful. Dal hebreo s'altri non hai che ti soccorra.

Ero. Et che pegno ho io da darli.

Ful. Venticinque o trẽta saraphi che mi dessi saria abastãza.

Ero. Tu parli meco indarno, io nõ gli ho ne so da chi hauerli.

Ful. Il resto fino a cinquanta trouera Charidoro.

Ero. S'io vi sapessi modo non mi faria pregare.

Ful. Come faremo dunque?

Ero. Pensaui tu.

Ful. Vi penso, non mene potresti dare vna parte?

Ero. Nõ te ne potrei dare vno, tu getti via le parole, tu saprai

bene inuestigare se vi pensi che si sara senza.

Ful. Non si puo far senza a patto nessuno.

Ero. Dunque trauagli tu.

Ful. Penso oue trouarli.

Ero. Pensaui.

Ful. Vi penso tuttauia, & forse forse te gli trouerò.

Ero. Io mi confido si nel tuo ingegno che gli sapresti far nascere di nuouo, se ben non se trouassi al mondo.

Ful. Hor su lasciane la cura a me ch'io spero di trouargli questa notte, anchora io me espediro di condurre prima costei a Charidoro, & applichero poi tutto l'animo a trouar questi dinari. O tu qualunque ti sia che la entrati fermati ch'io ti parli vn puoco;

Fur. Se tu m'hauessi comprato nō mi deuresti comandare cō piu arrogantia, s'io te son bisogno viemmi dietro.

Ful. Costui dimostra esser fameglio di lui, egli è, si ben imita gli superbi costumi di suo padrone.

Erophilo, Chrisobolo.

Io andero in casa, & vedero di mitigare mio patre, che se non fusse per aiutar Volpino nō ardirei per dieci giorni andarli inanzi, ma chi apre la porta, Ahime che è esso, io mi sento struggere il cuore.

Chri. Come tardano a ritornare quest'altri, anchor nō gli sento apparir da nessun cāto, & doue possono essere gli gaglioffi a q̄sta hora vedi che saria s'io ci stessi di casa tre mesi o quattro absente, ch'un mezzo di ch'io ne son stato, me trouo si bene, ma se mi giunta il scelerato piu, gli perdono, come ero io sciocco ad ascoltare le sue ciancie.

Ero. Io sono in dubbio s'io me gli appresento o s'io mi resto.

Chri. S'egli ſa con ſue aſtutie vſcir di ceppi, oue io l'ho fatto porre gli do licentia che mi vi metta in ſuo cambio.

Ero. Biſogna infine far buono animo, altramente Volpino ſtara freſco.

Chri. Tu ſei qui valent'huomo?

Ero. O patre tu non ſei ito? & quando ritornaſti?

Chri. Con che andacia ribaldo & sfacciato tu mi vien inãzi.

Ero. M'increſcie patre fino al cuore hauerti dato cauſa di turbarti.

Chri. Se diceſſe il vero viuereſti meglio che tu non fai, ma pur ch'io ti gaſtighero da tempo che tu crederai ch'io me l'habbia ſcordato.

Ero. Io ſaro vn'altra volta meglio auertito, ne mai piu daro cauſa di dolerti di me.

Chri. Io non voglio che con parole dimoſtri di donar quello, che tu ſtudi con fatti leuarmi ſempre, io nõ penſauo gia Erophilo che di buon fanciullo che con ſi gran ſtudio te alleuai, tu deueſſi riuſcire vno delli piu triſti & diſſoluti giouenl di queſta Citta, & quando io t'aſpettauo che mi fuſſi baſtone per ſuſtentare la mia vecchiezza, mi deueſſi eſſere baſtone per battermi, per rompermi, et farmi inanzi l'hora morire.

Ero. O patre.

Chri. Tu m'appelli patre con ciãcie, ma cõ l'opre tu dimoſtri poi eſſermi il piu capital nemico ch'io habbia al mondo.

Ero. Perdonami patre.

Chri. Se non fuſſi per l'honor di tua matre io direi che nõ mi fuſſe figliuolo, io non veggio in te coſtumi che mi raſſomigli, & molto haurei piu caro che mi raſſemigliaſſe ne lle buone opere che in viſo.

Ero. Incusa la giouinezza mia.

Chri. Non credi tu che anch'io sia stato giouene, io in la tua etate era sempre a lato al tuo auo, & con sudore e fatica lo aiutaua ad ampliare il patrimonio & le faculta nostre, il che tu prodigo, & bestiale con tua lasciuia cerchi consumare & strugger, sempre nella giouentu mia era il maggior mio desiderio d'esser presso a gli huomini buoni stimato buono, & con quelli conuersaua, et questi con tutto studio mio cercaua imitare & tu pel contrario hai sol pratica di Ruffiani, & barri, & beuitori, & simile canaglia, che se mio figliuolo vero fusse hauresti rossore d'esser veduto loro in compagnia.

Ero. Ho fallato patre pdonami, & sta sicuro che questo sara l'ultio fallo che t'habbia a far mai piu disdegnar meco.

Chri. Erophilo per dio te giuro che se non t'emẽdi ti faro con tuo grãde spiacere conoscere ch'io mi risento, se ben tal hor fingo di non vederti non ti creder ch'io sia però cieco, se nõ farai il tuo debito io faro il mio, & minor danno è star senza figliuolo, che hauerlo scelerato.

Ero. Padre mi forzero per l'auenire esserti piu obediente.

Chri. Se attendi al ben viuere, oltre che mi farai cosa gratissima & quel che ti si conuiene, tu farai l'utilita tua, & siene certo.

Fulcio, Marso serui.

Debb'io qui tutta notte espettare, come io non habbia se non questa faccẽda: sollecitala tu fin ch'io ritorni, che vo qui appresso. Spẽdono queste femine pur assai tempo in adornarse, mai non ne vengono al fine, mutano ogni capello in dieci guise inãzi che si contentino che cosi resti, & che

& che farà prima col liscio? o che lunga patientia, hor col bianco, hor col rosso, metteno, leuano, acconciano, guastano, cominciano di nouo, tornano millevolte a vederse, a contēplarse nel specchio, in pelarse poi le ciglia, in rassettarsi le poppe, in releuarse ne fiāchi, in lauarsi, in vngersi le mani, in tagliarsi l'ugne, in fregarse, strusciarse gli denti, o quāto studio, quanto tēpo si cōsuma, quanti bossoli, ampolle, vasetti, o quante zachere si mettono in opera, in minor tēpo si deuea di tutto pūto armare vna galea, io potro ben cō grāde agio fornire in tāto la battaglia, che ho giurata a Chrisobolo, puoi che ho la maggior fortezza espugnata, priá che gli nemici hauessino drizzata l'arteglieria ꝑ battere l'ultiá rocca che mi fa guerra, che è la borsa di questo tenacissimovecchio, chē se mi succede cōe io spero, rapportero di hauer rotti, vinti, et esterminati gli nemici, hauero tutta la gloria solo, hor bussando a ǭsta porta assaltero le sprouedute guardie.

Mar. Chi è?

Ful. Fa asapere a Chrisobolo chevn messo del signōr Bassam gliha da fare vna imbasciata.

Mar. Che non entri tu in casa?

Ful. Digli che si degni venir fuora per buon rispetto, & che per vna sua gran faccenda io son venuto.

Chrisobolo, Fulcio.

Chi a quest'hora importuna mi domanda?

Ful. Non te marauigliare, & perdoname s'io t'ho chiamato quì fuora, che hauēdoti a dire cose secretissime, non me fido costà drento, di non essere vdito la gente, che poi lo rapporti. Io mi potro meglio qui vedere a torno, ne has

uero dubbio che mi ascolti huomo che io nō veggia, ma retirianci piu nella strada, & fa che questi tuoi si stieno drento.

Chri. Espettatemi in casa vuoi. Tu di cio che ti pare.

Ful. Io t'ho da salutare prima in nome di Charidoro figliuolo di Bassam di Metellino, ilquale per l'amicitia, che è fra tuo figliuolo & lui, t'ha in osseruantia, & ama come patre, & per questo doue lui veggia di posserti fare vtile & honore, & schifarti biasimo & danno, non è mai per mancarti.

Chri. Io lo ringratio, & gli sono obligatissimo sempre.

Ful. Hor odi, vscendo egli teste di casa per andare come vsano gli gioueni a spasso, & io era con lui ci scontramo inanzi al palazzo, come la tua buona sorte vuole, in vno certo Ruffiano, che dice esser tuo vicino.

Chri. O bene.

Ful. Che veniua irato gridando, & con dui, che non so chi si sieno, molto di te, & di tuo figliuolo si doleano.

Chri. Et che dicea?

Ful. Et se n'andaua al Bassam diritto a querelarsi se non l'hauesse Charidoro ritenuto, de vn giunto che gli ha fatto il figliuol tuo, che in verita se dice il vero, ch'è di pessima natura & sorte.

Chri. Hor pon mente che trauaglio mi si apparecchia per la pazzia di costui.

Ful. Dicea che vn certo barro, ch' vestito a guisa di mercatāte.

Chri. Hor vedi che pur.

Ful. Gli hauea mādato con certo pegno a tuore vna sua femina, io non l'ho inteso a punto, perche m'ha Charidoro con troppo fretta mandato ad auisarti correndo.

Chri. Ha fattō l'officio di buono amico.

Ful. Et queili dui c'ha seco il Ruffiano, come t'ho detto, mi par che vogliono testificar per lui a tuo carico.

Chri. Et di che?

Ful. Dicono che'l barro c'ha fatto il giunto e in casa tua, & che di tuo consentimento è condotta questa cosa.

Chri. De mio consentimento?

Ful. Cosi dice, & par d'hauer ancho iteso, che tu in psona sei andato a tuore la cassa, o forziere di casa del Ruffiano.

Chri. Ah de quanto male sara causa la legerezza d'uno fanciullo sollicitata dal stimulo d'un ribaldo.

Ful. Io non ti so ben dire il tutto che per la fretta che d'auisarte ho hauto, non gli poteti se non inconfuso intēdere. Charidoro ti manda a dire, che ritenera quanto gli sara possibile il Ruffiano, che non parli al signore, ma che in tanto tu vi veggia di prouedere, accio che oltra il dāno, che saria molto, non riceuesse col tuo figliuolo alcuna publica vergogna.

Chri. Che prouisiene vi posso fare io? vedi se tutte le sciagure mi perseguano sempre.

Ful. Fagli restituire la femina, o dagli qualche Aspro che si taccia.

Chri. Gli farei la femina restituire di gratia, ma mi pare che se l'hanno per loro sciocchezza lasciata tra via torre, non sanno da chi.

Ful. Non ha Erophilo dunque la femina in mano?

Chri. Non ti dico, & non sa che ne sia.

Ful. Cotesto è il peggio, come si potra fare dunque?

Chri. Che so io, ben so il piu sfortunato, & miser huomo che al mondo.

Ful. La piu corta & miglior via è che tu gli paghi la femina quello che ad altri l'ha possuta vendere, & che si faccia tacere.

Chri. Mi par strano deuere spendere il mio denaio in cosa che non habbia ad hauerne vtile.

Ful. Non si puo sempre guadagnare Chrisobolo, benche non sia poco guadagno, a vietare cō pochi danari vno grãdissimo dãno, vna publica vergogna non ti vẽga adosso, se all'orecchie del signore verra simil querella, a che termine ti trouerai? patirai tu sentire inquirerti contra? chiamare tuo figliuolo in ringhiera? gridare in bando? oltra questo pensa c'hai nome del piu ricco huomo di questa terra, a quel che molti altri ripareriano con cento, tu non potrai ben riparare con mille: tu intendi.

Chri. Che ti par ch'io faccia.

Ful. Questo Ruffiano è pouero, & timido, come sono gli pari suoi, segli sara la femina pagata, lo farem tacere, perche gia Charidoro gli ha fatto intendere, che se vorra litigar teco, non la fara bene, per c'hai danari da tenerlo tutta la vita sua impiato, & de parenti & amici di farlo vn di pentire di hauerti dato noia.

Chri. Sai quanto sene tenessi cara la femina? o quel che n'habbia possuto hauere.

Ful. Mi fu gia detto che vn soldato valaco gliene offerse cento Saraffi, & dare non glie la volse, che per meno di cẽto venti dicea che non la lascieria mai.

Chri. Con che minor prezzo s'haueria vno armẽto di vacche, cotesto saria ben troppo, io non ne vo far nulla, lamentisi & faccia il peggio che puole.

Ful. Mi par strano che piu estimi questi pochi dinari

Chri. Puochi eh?

Ful. Chel tuo figliuolo, te medesimo, l'honor tuo, ritornaro dunque a Charidoro che non ne vuoi far nulla.

Chri. Non si potria con meno far tacere questo Ruffiano?

Ful. Se poteria cõ vno cortello che costeria meno, et scãnarlo.

Chri. Io nõ dico cosi, cẽto venti Saraffi è pur troppo prezzo.

Ful. Forse lo farai star queto per cento, per quel medesimo che da gli altri n'ha possuto hauere.

Chri. Et per non meno?

Ful. Che so io, vorrei in tuo seruitio che lo potessi acquetare con nulla, s'io fusse Chrisobolo manderei subito Erophilo con danari a trouare Charidoro, saremo tutti insieme adosso al Ruffiano, & acconceremola cõ minore tua spesa che sia possibile.

Chri. Meglio è ch'io medesimo vi venga.

Ful. Non far diauolo, se'l Ruffiano ti vede caldo in questa pratica, credera che di tuo consentimento l'habbia il tuo figliuolo gabbato, & con sperãza di farti trarre piu in grosso, risiarassi, & fara l'asino al possibile. anzi mi pare che Erophilo venga solo, & che finga di cercare senza tua saputa questo accordo, & c'habbia trouati questi dinari, & o dagli amici, o a l'interesso.

Chri. Erophilo vi vẽga solo: si per Dio perche gli è molto cauto, se lasciaria in vn tratto auiluppare, & tirarsi come'l buffalo per il naso.

Ful. Non è delli tuoi serui alcuno che sia accorto & pratico da mandare con lui, che è di quel tuo Volpino suol hauere pure il diauol in testa, egli sara buono quanto possi desiderare.

Chri. Quel ladroncello è stato causa, guida, & capo di tutte

questa ribalderia, io l'ho in ceppi, & trattarollo come proprio lui merita.

Ful. Non lasciar Chrisobolo che la collera ti regga, mandalo con Erophilo, che non puoi far meglio.

Chri. E il maggior tristo ogni modo che sia al mondo, tutta volta io non ho alcuno in casa che sapessi poner due parole insieme, & è forza non possendo far altramēte che pur allui ricorra, ben mi rincrescie.

Ful. Lascia andare tu haurai tempo di castigarlo dell'altre volte.

Chri. Dio sa ben quāto mi par duro a roder questo osso, ma sia cō dio, non te partire mādarogli hora ambidui cō teco.

Ful. Io gli aspetto. hor mi peruiene il triompho meritamente puoi che rotti io ho gli nemici, & disfatti totalmēte senza sangue, senza danno delle mie squadre ho lor ripari, et lor forze tutte spianate a terra, & tutti al mio fisco fatti di piu somma tributari, che nō fu al mio principio mia speranza, altro non mi resta hora che sciorre il voto che ti feci fortuna, di stare imbriaco quattro giorni intieri, io ti satisfaro volentieri, & vi daro principio tosto ch'io n'habbia agio, ma ecco che gli miei soldati escono carichi di spoglie & preda hostile, di casa di Chrisobolo & sol ponno questa lor ventura al mio ingegno al la mia virtu attribuire.

Volpino, Erophilo, Fulcio.

Io vedero di farlo rimanere tacito per quel che potero meno, & faro piu che se tu ci fusse in persona, & so che ti loderai di me.

Ero. O Fulcio quādo ti potero mai referire degne gratie del

gran beneficio che tu m'hai fatto, s'io mettessi per te cio ch'io ho al mondo, non mi par che mai satisfar potesse all'obligo ch'io ho teco.

Ful. Mi basta assai che mi facci buon viso.

Ero. Ma doue è la mia vnica speranza, il mio refugio, la vera mia salute?

Vol. Fulcio di gran trauagli, di gran paura, di crudelissimi tormenti hai liberata questa vita, si che ad ogni tuo cēno io son per spenderla doue ti parra.

Ful. Volpino queste son opere che si prestano, ti pare Erophi lo ch'io t'habbia saputo ritrouar danari in abondantia?

Ero. Molto piu che quelli c'hauemo detti.

Ful. Ho voluto che oltra a quelli che daremo al Ruffiano tu n'habbi per mantenere la fanciulla, & per le spese, & per gli altri suoi bisogni.

Ero. Eccoteli tutti, fanne quel ti pare.

Ful. Tiengli & portagli teco, che subito ch'io habbia condotta Corisca a Charidoro, te verro a casa del Moro a ritrouare. Brigata tornateuene a casa che questa fanciulla ch'io vo a tuore non vuole esser veduta vscire, & deuēdo ancho il Ruffiano fuggirsene non è a proposito che ci sieno tanti testimoni, & fate segno d'allegrezza.

Stampata in Vinegia per Agostino de Bendoni. Nell'Anno. M.D.XXXXII. Del mese de Luio.